

ASSEDIO ALLA TORRE

Di Paola Zannoner

Rielaborazione degli alunni di 2^A e 2^B

Scuola Secondaria di primo grado di Montalcino

a.s.2022-2023



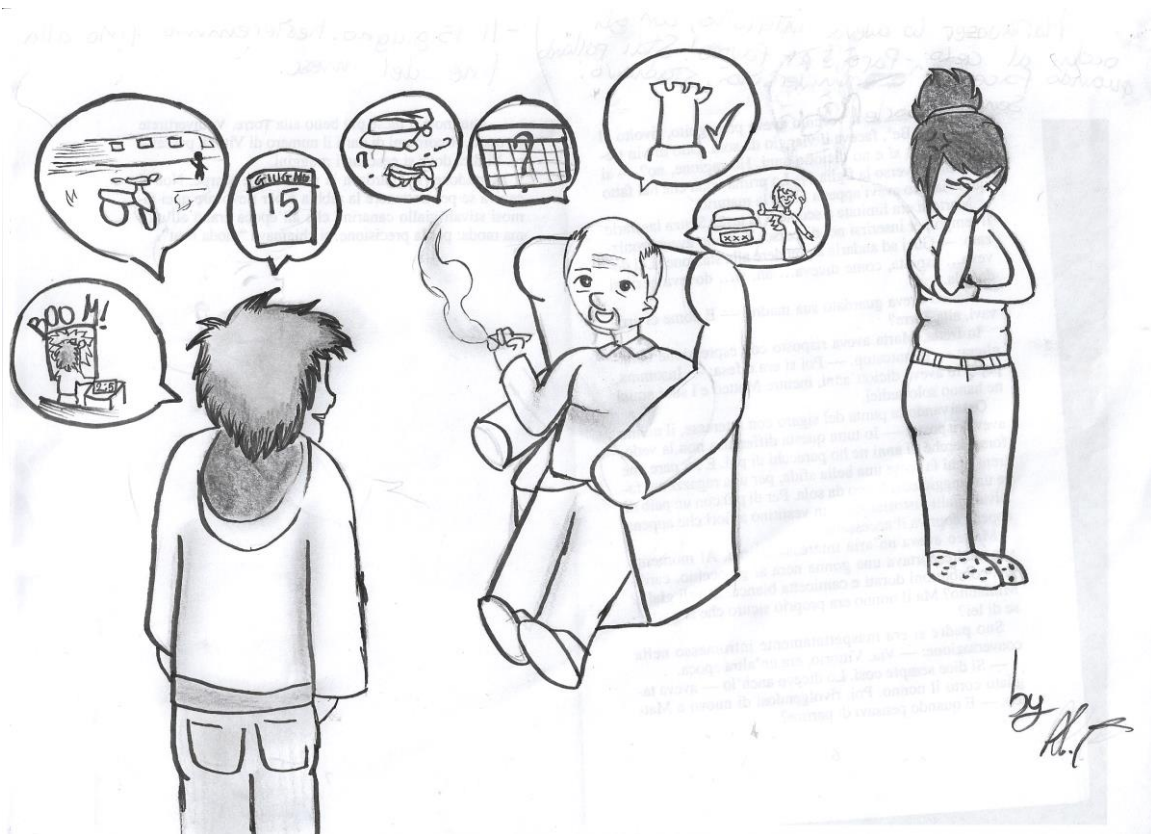
Capitolo 1

La vacanza

Matteo voleva trascorrere due settimane con tre suoi amici al mare nella casa del nonno materno. Sarebbero partiti il 15 giugno e sarebbero rimasti fino alla fine del mese. Avrebbero viaggiato dapprima in treno e poi con le loro moto.

I genitori di Matteo, due avvocati, erano però contrari, perché i ragazzi erano ancora minorenni e la casa del nonno era isolata, dal momento che si trovava a quindici chilometri dal paese. Alla fine Marta, la mamma di Matteo, disse che se il nonno fosse stato d'accordo sarebbero potuti partire.

Il nonno acconsentì e disse a Matteo che gli avrebbe dato il numero del suo amico Vito il pescatore.





Emma Amelini

OBJ:OBJ

Capitolo 2

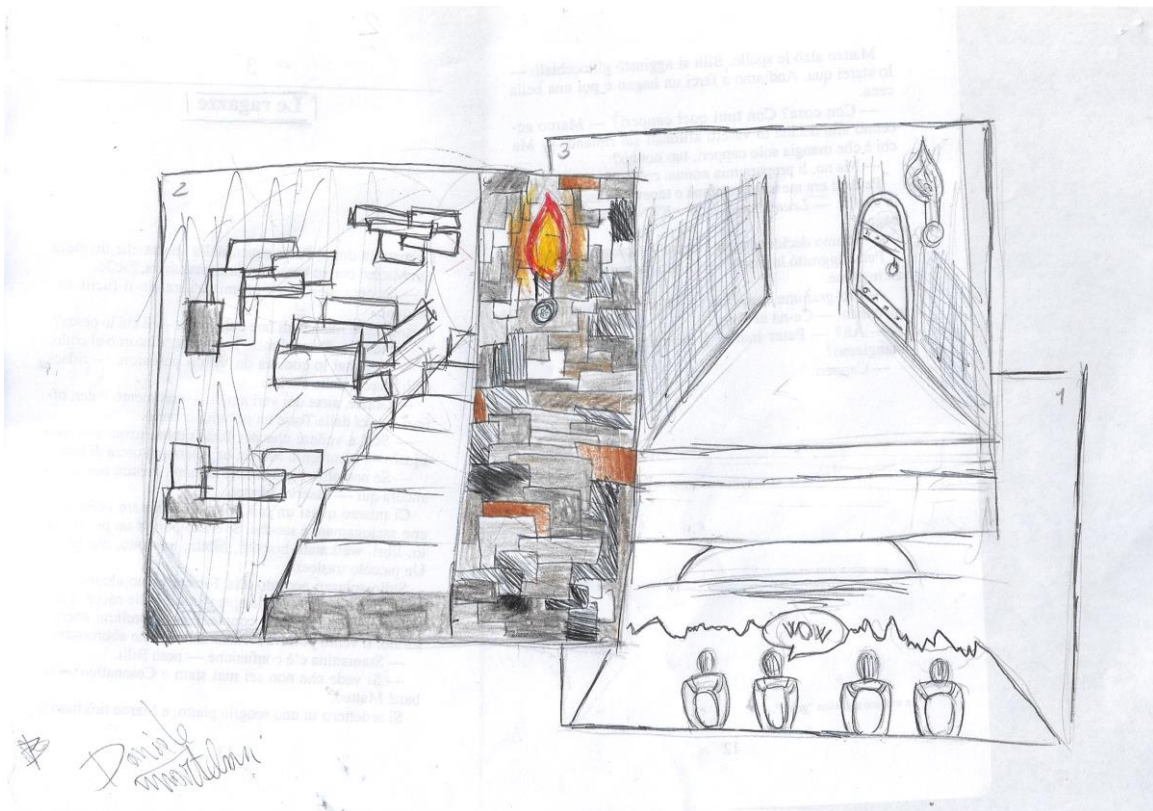
La torre sul mare

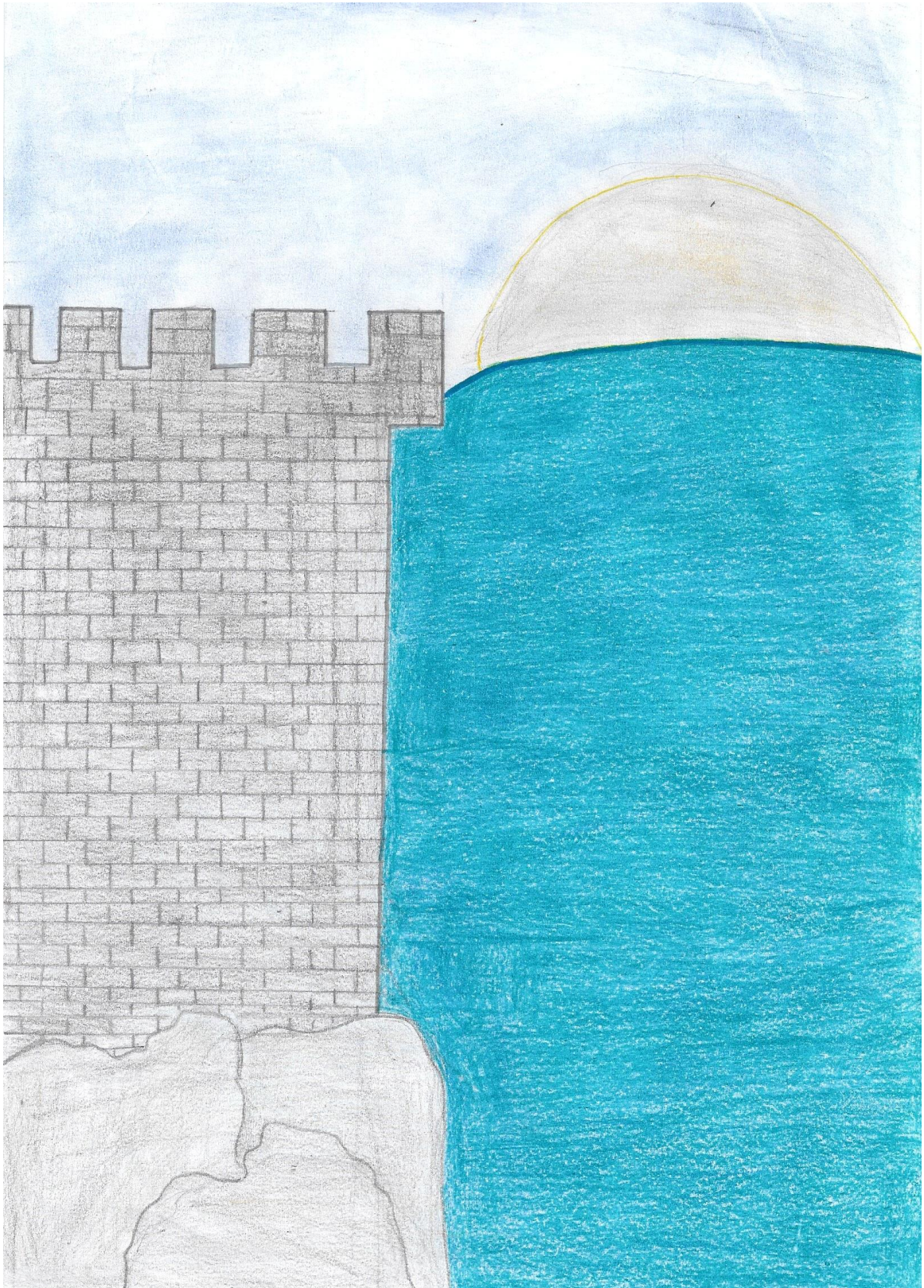
Il quindici di giugno le moto dei quattro amici si fermarono sotto la Torre di pietra, che si trovava su uno spiazzo roccioso dominante una piccola cala.

I ragazzi sistemarono le moto all'interno del muro di cinta ed entrarono in casa. Dopo aver visitato le varie stanze, salirono in cima alla Torre, nel terrazzo quadrato delimitato da basse merlature. Appoggiati a uno dei merli, ammirarono lo spettacolo della costa. Tornati in casa decisero la distribuzione delle camere.

Matteo ricevette la telefonata di Marta che si informava di come fosse andato il viaggio.

I ragazzi decisero di andare a fare il bagno e di cenare poi a casa.





Capitolo 3

Le ragazze

La mattina seguente Peter uscì presto dalla Torre per andare a pescare, mentre gli altri tre ragazzi scesero nella cala, con asciugamani e sacche. Sullo spiazzo accanto alla Torre c'erano alcune macchine parcheggiate. Nella spiaggetta e sulle rocce si erano sistemate famiglie e coppie, con ombrelloni e sdraio. Matteo iniziò a fare le parole crociate, Marco estrasse un binocolo dalla sua sacca e scrutò per un bel po' il mare, mentre Billi si infilò la cuffia del walkman, si sdraiò e chiuse gli occhi.

Li riaprì al suono di una voce femminile e si accorse che Matteo e Marco non erano più accanto a lui. La voce era quella di una ragazza bruna che si trovava in piedi di fronte a lui. La ragazza si presentò dicendo che si chiamava Dora e che era venuta al mare assieme ai suoi genitori, a sua sorella Giusi e a sua cugina Cati che si trovava a poca distanza da loro ma un po' in disparte.

Di lì a poco Marco e Matteo emersero dall'acqua. Avevano pensato di fare uno scherzo a Billi, scomparendo per poi riapparire di colpo e buttarlo in acqua. Ma la presenza delle ragazze aveva mandato all'aria il piano. Billi presentò agli amici le due cugine e poi propose a Dora di andare a chiamare sua sorella Giusi che era rimasta sotto l'ombrellone con i loro genitori. Billi si diresse verso l'ombrellone insieme a Dora e dopo un po' ritornò con entrambe le sorelle.

Quando Peter raggiunse i suoi amici con il suo fucile subacqueo, sulla cui fiocina era infilzato un pesce, le ragazze erano già andate via. Marco e Matteo raccontarono a Peter dell'incontro che avevano fatto.

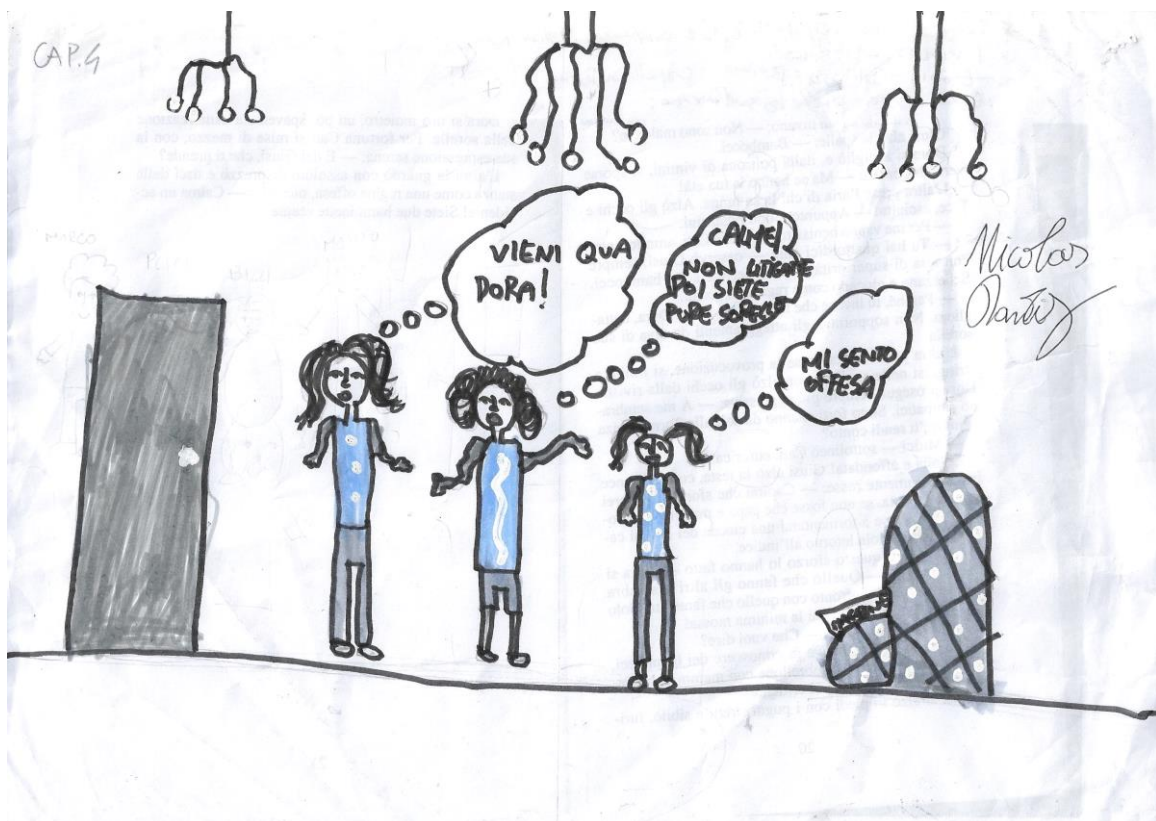


Capitolo 4

Discorsi tra ragazzi, commenti tra ragazze

Durante il pranzo, i quattro amici commentarono l'incontro della mattina e fu chiaro a tutti che Billi aveva preso una cotta per Giusi.

Una volta a casa, anche le ragazze commentarono l'incontro del mattino. Secondo Dora, il più carino dei ragazzi era Matteo, mentre Cati preferiva Marco. A Giusi, invece, i tre amici non erano piaciuti, pensava che fossero dei ragazzini, dei "bambocci". Dora prese le loro difese e lei e la sorella litigarono.



Capitolo 5

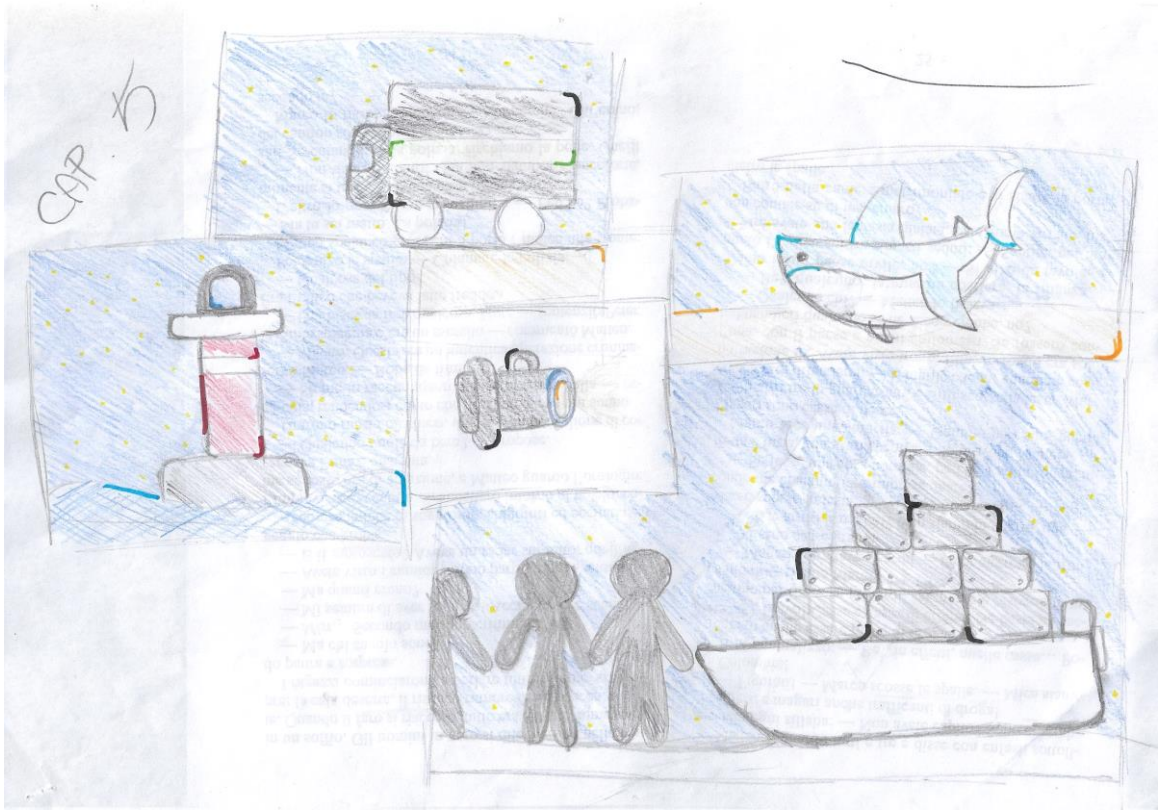
Sbarco notturno

Quella notte Billi si svegliò a causa di un forte rumore. Accese la lampada sul comodino e si infilò gli occhiali, si alzò e guardò fuori dalla finestra ma da lì si vide solo la distesa del mare. Andò a chiamare Marco, anche lui già sveglio a causa del rumore, ed insieme si affacciarono alla finestra della camera matrimoniale.

La scena che videro aveva qualcosa di irreali. Un enorme motoscafo bianco occupava metà della caletta e intorno ad esso si affaccendavano parecchi uomini in tuta nera. Il faro che di solito illuminava la baia era spento, ma potenti torce sparavano ovunque una luce intensa. Nello spiazzo davanti alla Torre erano parcheggiati tre camion sui quali venivano caricate delle casse.

Anche Matteo e Peter si alzarono e si strinsero con gli altri davanti alla finestra. Una volta che gli uomini ebbero finito di caricare le casse, i tre camion partirono a fari spenti e il motoscafo prese il largo. Gli uomini in nero sparirono nella notte. Quando il faro si riaccese, tutto era tornato come sempre.

I ragazzi accesero la luce in soggiorno, si sedettero intorno al tavolo ed iniziarono ad interrogarsi sull'accaduto.



Capitolo 6

La Punto bianca

La mattina seguente Peter e Matteo, guardando fuori dalle finestre della Torre con un binocolo, notarono una Punto bianca parcheggiata sullo spiazzo. Al volante c'era un uomo che portava gli occhiali scuri e volgeva il viso verso il mare. Una Golf grigia si accostò all'auto bianca. Dentro c'erano due uomini. Quello seduto a destra si affacciò al finestrino e disse due parole all'uomo della Punto, poi la Golf ripartì. Peter annotò i numeri di targa delle due auto su un taccuino. Dopo un po' un'altra vettura, una BMW blu con i vetri oscurati, si accostò lentamente alla Punto. Nessuno scese dall'auto né si affacciò al finestrino. La BMW rimase ferma pochi minuti, poi riprese la strada con la stessa lentezza con cui era arrivata.

Billi uscì dal bagno e propose a Matteo e Peter di andare a fare il bagno ma loro non risposero. Peter prese di nuovo il binocolo e si mise a esplorare le scogliere. I tre amici iniziarono a discutere sul fatto che gli individui dentro le tre auto potessero essere i contrabbandieri.

Marco salì rumorosamente le scalette della Torre e disse agli amici che sarebbe andato in paese per affittare una tavola da surf. Matteo, Peter e Billi decisero di unirsi a lui per poter fare indagini riguardo la storia del contrabbando.

Si recarono nella spiaggia di un hotel dove si trovava un noleggio di tavole da surf ma Marco non riuscì ad affittarne una dal momento che Stefano, il noleggiatore, gli disse che il mare era troppo mosso e che perciò quel giorno non gli avrebbe affittato la tavola. Matteo e Billi iniziarono a fare a Stefano qualche domanda sui movimenti notturni intorno alla Torre. Il ragazzo però apparve visibilmente sorpreso e rispose di non saperne niente.

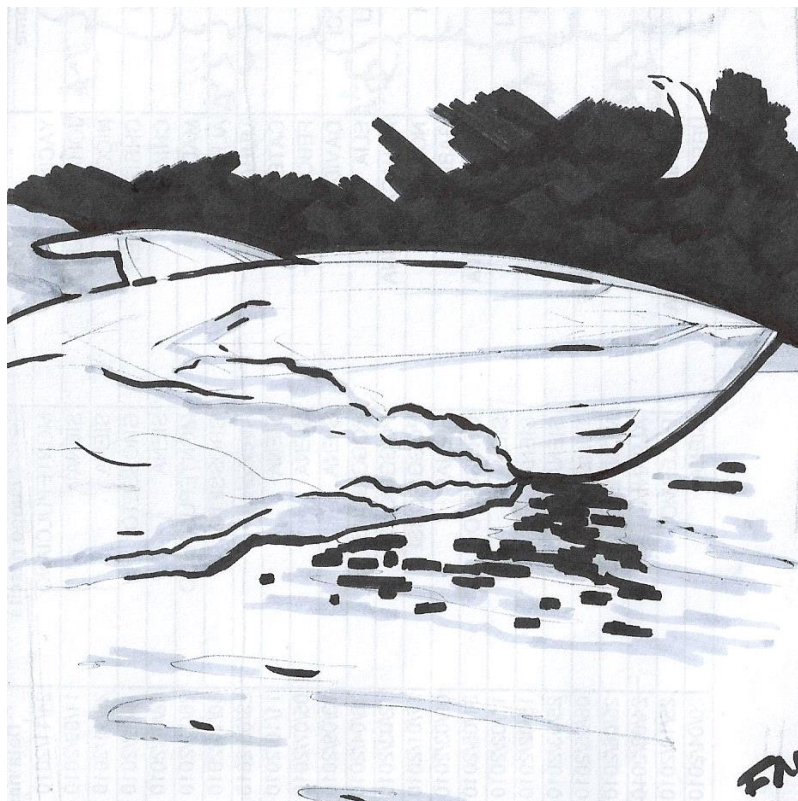


Capitolo 7

Ci vogliono le prove

Nonostante il mare fosse mosso, quella stessa notte, alle due, i quattro amici furono svegliati dal rumore del motoscafo. Accesero una torcia elettrica, presero la macchina fotografica, salirono sul terrazzo e si affacciarono tra i merli. Videro il motoscafo che aveva appena ormeggiato. I camion arrivarono in fretta dalla strada, a fari spenti, e dal portello posteriore saltarono giù gruppi di uomini. Matteo scattò alcune foto.

La mattina alle undici e mezzo i ragazzi si recarono in paese. Peter e Marco si diressero alla scuola di surf per affittare le tavole. Matteo e Billi portarono il rotolino da un fotografo che sviluppava le foto in un'ora. Mentre gironzolavano per la piazza, in attesa, incontrarono Dora che usciva da un negozio. La ragazza domandò se nel pomeriggio si sarebbero potuti incontrare alla cala. Billi le chiese se sarebbe stata presente anche Giusi ma Dora rispose che probabilmente sua sorella sarebbe andata a Cala Piscina con alcuni amici. Billi suggerì di andare tutti a Cala Piscina e fu stabilito che Dora e Cati avrebbero viaggiato sulle moto di Matteo e Peter.



Capitolo 8

L'ispettore Turchi

I quattro amici avevano deciso che avrebbero consegnato le fotografie ai poliziotti, sostenendo di averle trovate sulla spiaggia, così Matteo e Billi, una volta ritiratele dal fotografo, le portarono alla stazione di Polizia.

Il poliziotto che li accolse, però, iniziò a incalzarli di domande ed alla fine Matteo ammise di aver scattato lui quelle foto a Cala Luna. Furono allora accompagnati dall'ispettore Turchi al quale raccontarono tutte le loro avventure notturne. Turchi spiegò ai ragazzi che quello a cui avevano assistito la sera precedente era un normale sbarco illegale di sigarette. Ogni notte, sulla costa, ne avvenivano decine. I poliziotti erano al corrente che quegli sbarchi avvenivano ma non sapevano *dove*, perché i luoghi di approdo venivano stabiliti all'ultimo momento. Ogni sbarco valeva un miliardo e perciò i contrabbandieri, non volendo correre rischi, curavano attentamente ogni dettaglio. L'ispettore mise in guardia i ragazzi dal giocare a fare i detective. Consegnò loro un foglietto dove era scritto il suo numero di telefono dicendo si avvisarlo subito al minimo segnale di pericolo.



Mi chiamo
Turchi
MA NON SONO
TURCO!
CHE SMARRITO!

Capitolo 9

Cala Piscina

La caletta a pochi chilometri dal paese era stata soprannominata "Piscina" per la sua forma particolare: l'insenatura di forma squadrata racchiudeva il mare come una grande piscina naturale. L'acqua aveva un colore azzurro chiaro. Era la meta preferita dei giovani del paese che passavano il tempo a fare tuffi e a nuotare.

Poco lontano dalla cala, alcune ville si affacciavano sul mare. Erano circondate da giardini e alte mura di cinta. Per la loro costruzione, i proprietari si erano ispirati liberamente a vari stili, come quello pompeiano, messicano, orientale, senza curarsi delle regole edilizie. Un paio di ville erano dotate di un accesso abusivo e privato al mare, grazie a scalinate nella scogliera e a piccoli approdi in cemento armato per motoscafi.

In fondo alla baia c'era una piccola spiaggia di sabbia dorata frequentata abitualmente dalle persone più in vista del paese. Per entrare bisognava infatti pagare un biglietto piuttosto costoso. Il biglietto veniva richiesto per garantire un affollamento non eccessivo e per la manutenzione e la pulizia della spiaggia.

Marco e Billi parcheggiarono le moto poco lontano dalle scogliere. Matteo e Peter arrivarono subito dopo, con Cati e Dora sui sellini posteriori.

Billi scrutò subito gli scogli per individuare Giusi ma vide che la ragazza non c'era. Marco si sdraiò sull'asciugamano mentre Cati continuava a fargli un sacco di domande. Per non sentirla, il ragazzo si mise la cuffia del walkman sulle orecchie. Matteo, Billi e Peter si tuffarono in acqua, seguiti da Dora e Cati.

Billi vide Giusi seduta su uno scoglio, insieme ad un tipo muscoloso. Chiamò la ragazza chiedendole di tuffarsi in acqua e raggiungerli ma lei non rispose. Allora Billi nuotò verso la scogliera e vi si arrampicò. Ma quando gli altri amici lo raggiunsero lo trovarono solo e abbattuto. Giusi se ne era andata a prendere un gelato con il suo amico muscoloso. Cati spiegò che il ragazzo che era insieme a Giusi si chiamava Manfredi Parisi ed era il nipote di un generale in pensione che possedeva una villa poco lontano dalla cala. Dora e Cati

raccontarono ai ragazzi che oltre al generale possedevano una villa a Cala Luna anche un industriale di nome Legati, il proprietario delle gelaterie del paese, Pappi Marini, e un certo Mimmo Loiacono, un muratore che, dopo essere emigrato in Germania ed aver lavorato lì per vent'anni, era tornato al paese e si era costruito una villa tutta da solo. Mentre Dora parlava, Billi guardò verso le ville, sgranò gli occhi e fece un veloce cenno a Matteo. Sulla strada che portava al gruppo di edifici stava arrivando una macchina che i quattro amici conoscevano molto bene. Era la Punto bianca.



Capitolo 10

Sospetti e dispetti

Matteo, Peter e Marco decisero di investigare e si diressero alle ville. Aiutato da Peter, che gli fece da scaletta, Matteo si arrampicò sul muro della villa davanti alla quale era parcheggiata la Punto bianca. Marco di vedetta un po' più lontano, pronto ad avvertirli nel caso si fosse avvicinato qualcuno.

Dal muro, Matteo osservava il giardino e l'ingresso della villa ma l'unica cosa che riusciva a vedere era un cane di razza incerta, con il corpo e il pelo scuro da pastore tedesco e il muso simile a quello di un pastore abruzzese. Finalmente il binocolo di Matteo inquadrò due uomini: uno era quello della Punto bianca, in camicia azzurra e jeans, l'altro era un tipo grassoccio e calvo, in maglietta e bermuda. Teneva una mano sulla spalla dell'altro, in modo quasi affettuoso. Si salutarono con una pacca sulle spalle e molti sorrisi, poi l'uomo in camicia azzurra salì in macchina e mise in moto.

Il cane si accorse della presenza di Matteo ed iniziò ad abbaiare vigorosamente. Matteo scivolò verso la parte esterna del muro mentre Peter cercava di aiutarlo a scendere, ma la faccenda si rivelò più complicata del previsto e alla fine si ritrovarono entrambi a terra, pieni di sbucciature e di polvere. Guardarono verso il punto in cui si trovava Marco, ma quello era scomparso.

Arrivarono alla cala trafelati, mollarono il binocolo e si tuffarono in acqua per levarsi di dosso la polvere e sciacquarsi i graffi. Marco non c'era. Dora e Cati, invece, li aspettavano sedute sugli asciugamani.

Le due ragazze avevano notato gli strani movimenti di Matteo, Peter e Marco e chiesero loro spiegazioni. I ragazzi risposero in modo evasivo, come se avessero qualcosa da nascondere. Dora e Cati allora raccolsero i loro asciugamani e i loro zaini e minacciarono di andarsene. A quel punto Matteo raccontò loro tutta la storia.

Dopo un po' di tempo arrivò Marco. Matteo e Peter gli riferirono di aver rivelato tutto alle ragazze. Marco raccontò di aver incontrato il custode della villa, di aver iniziato a parlare con lui del più e del meno, e di aver saputo che l'uomo della Punto bianca si chiamava Nicola Loiacono ed era il nipote di Mimmo, il proprietario della villa.

Mentre stavano commentando la notizia, arrivò Billi in compagnia di Giusi. Billi era il ritratto della felicità mentre la ragazza non sembrava altrettanto contenta. Era stata portata lì da Billi con una scusa e dava l'impressione di aver voglia di andarsene. Si accorse però che nel gruppo c'era un ragazzo che non conosceva, Peter, che aveva gli occhi di un azzurro chiarissimo. Iniziò a parlare con lui e decise di rimanere con il gruppo.





Capitolo 11

Vito il pescatore

Durante le tre notti successive non accadde nulla, non ci furono movimenti strani intorno alla torre.

Una mattina Matteo portò Dora, Cati e Giusi a vedere la torre e le ragazze ne furono entusiaste. Billi era geloso di Peter, perché si era accorto che Giusi aveva una simpatia per il giovane tedesco, e i due ragazzi litigarono. I quattro amici decisero che da allora in poi Marco e Peter si sarebbero dedicati al surf, mentre Matteo e Billi sarebbero stati con le ragazze.

La mattina seguente Matteo e Billi andarono a trovare il pescatore Vito, un vecchio amico del nonno di Matteo e il ragazzo gli raccontò dei movimenti notturni nella cala. Vito gli consigliò di non dire niente a nessuno, soprattutto alla polizia, perché i trafficanti erano gente pericolosa.

I ragazzi però non seguirono il suo consiglio e decisero che la sera stessa avrebbero iniziato gli appostamenti. Quella notte però non accadde niente.



Capitolo 12

Sparatoria

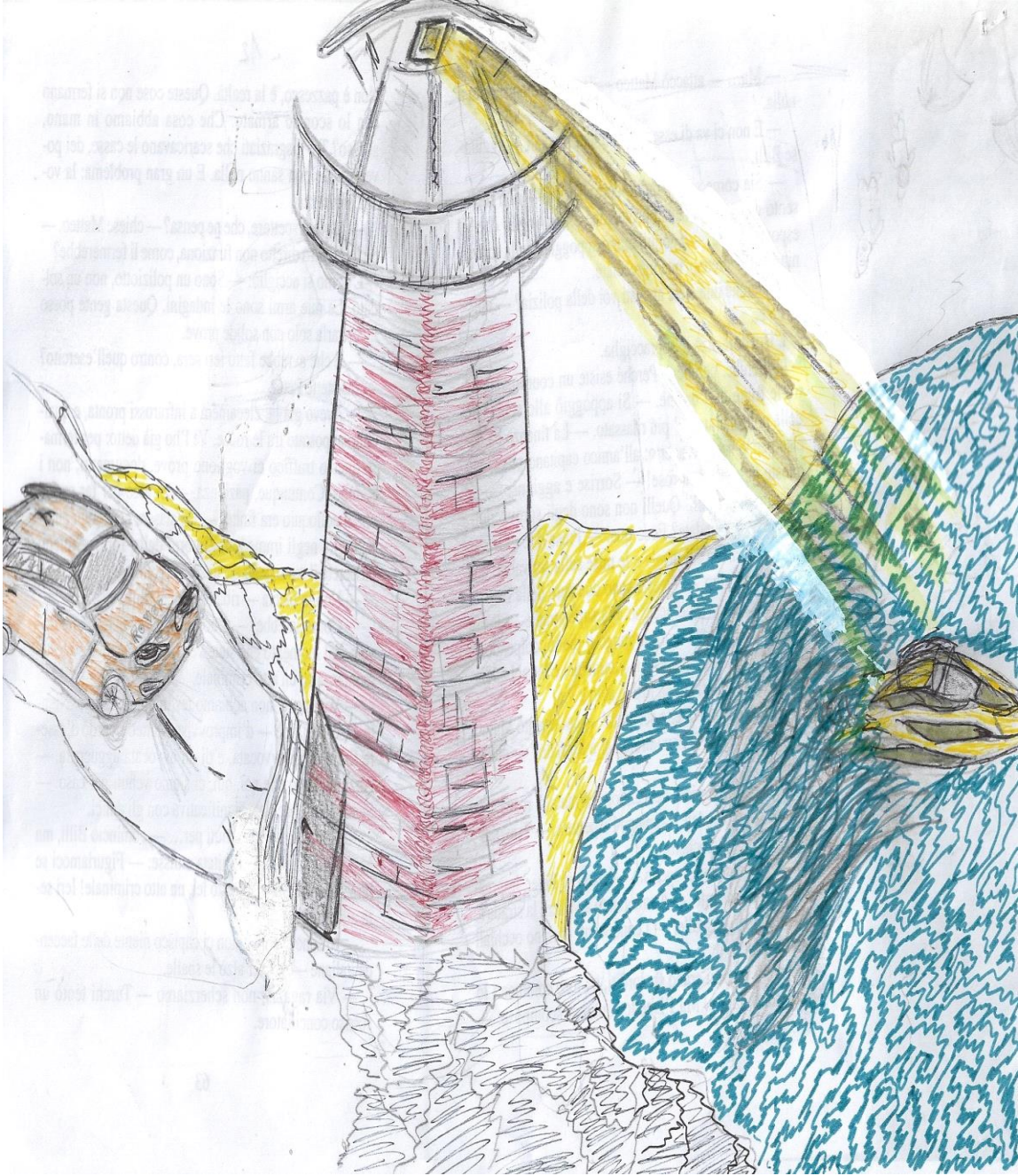
Quella notte, alle due e mezzo, i quattro ragazzi furono svegliati da un rombo ormai familiare. Salirono in terrazzo, videro il motoscafo nella cala e telefonarono immediatamente all'ispettore Turchi.

Sotto ai loro occhi si svolgeva la stessa scena di sempre: i camion con i motori accesi, gli uomini che trasportavano le casse. D'un tratto la voce di un uomo sul motoscafo urlò di chiudere tutto. Gli uomini si sparpagliarono per la scogliera, correndo. Il motoscafo fece un balzo all'indietro, con il portello ancora aperto e le cime che pendevano ai lati. I camion partirono in fretta, a fari spenti. Si sentì un rumore terribile, come uno schianto. Il motoscafo scomparve in pochi secondi, inghiottito dal mare nero. Una Range Rover arancione arrivò di corsa e, alla luce dei suoi fari, i ragazzi riuscirono a vedere un gruppo di guardie in tuta mimetica: erano agenti della Guardia di Finanza. Gridavano ai contrabbandieri di fermarsi e lanciavano sventagliate di mitra in aria. Riuscirono a prendere qualcuno che si era nascosto tra le rocce, ma era evidente che il blitz era fallito. Non c'era traccia dei camion e tanto meno del motoscafo.

La mattina seguente i quattro ragazzi si recarono alla stazione di Polizia. L'ispettore Turchi era fuori di sé per il fallimento dell'operazione. Secondo lui era stato un errore ricorrere allo scontro armato. Quello che si doveva fare era indagare e cercare di trovare delle prove solide con le quali incastrare finalmente i contrabbandieri.

L'ispettore disse ai ragazzi che, per proteggerli, da quella sera stessa avrebbe messo un'autopattuglia della Polizia nei dintorni della Torre. Lo considerava un suo dovere visto che si erano rivolti a lui e avevano reso testimonianza su un atto criminale.

I ragazzi però risposero che in realtà loro non avevano denunciato nessun crimine, non c'era nessun documento scritto. Quella notte dormivano e non avevano visto niente. Era stato l'ispettore a raccontare loro quanto accaduto. Si erano rivolti a lui solo per denunciare il furto del tappo del serbatoio della moto di Matteo. Così lo salutarono ed uscirono dalla Stazione di polizia sollevati per essersi tolti da quella scomoda situazione.





Capitolo 13

Visita al professore

I quattro amici erano venuti a sapere che un anno prima la casa di un certo professor Favale, amico del nonno di Matteo, aveva preso fuoco. I ragazzi pensavano che esistesse una relazione tra l'incendio e l'attività di giornalista che il professore svolgeva per un giornale locale, il "Guardiano del mare". Decisero perciò di andare a parlare con lui per ottenere qualche informazione sui traffici dei contrabbandieri.

Ottenuto l'indirizzo di Favale da Dora, andarono a fargli visita. All'inizio si fecero ricevere con la scusa di prendere ripetizioni ma poi Matteo rivelò al professore di essere il nipote di un suo amico e di essere venuto a trovarlo per avere qualche informazione sui movimenti notturni che avevano luogo intorno alla Torre di suo nonno.

Il professore disse ai ragazzi che si trattava di cose pericolose e che era meglio non immischiarsi. Raccontò che nella sua casa, un anno prima, era scoppiato un incendio nel quale erano andati in fumo cinquemila volumi. L'uomo tirò fuori da un cassetto una cartellina gialla contenente ritagli di giornale con la notizia dell'incendio e fotocopie delle lettere che lui aveva scritto alle autorità. Nella cartellina c'era anche un foglio di giornale che riportava un articolo dal titolo "I nuovi saraceni", dove si parlava degli sbarchi notturni dei contrabbandieri. Stranamente, la casa aveva preso fuoco dopo la sua pubblicazione. La polizia aveva detto che si trattava di un avvertimento. I ragazzi chiesero se ci fosse un legame tra Mimmo Loiacono e quanto era successo. Il professore raccontò che Mimmo aveva lavorato in Germania per trent'anni e quando era tornato al paese, grazie agli abusi edilizi, aveva costruito una villa su un suo terreno non edificabile. Il signor Legati e il generale Parisi, invece, avevano costruito le loro abitazioni nella piena legalità: Parisi, perché lo aveva fatto molti anni prima, quando non c'erano regole. Legati aveva usufruito di un piano regolatore modificato giusto un anno dopo che aveva comprato il terreno. Anche il proprietario delle gelaterie del paese, Pappi Marini, che era cugino di un deputato, aveva costruito una villa su un terreno non edificabile. Nessuno però

era mai intervenuto per impedire la costruzione della casa o per farla abbattere, come stabiliva la legge.



Capitolo 14

Le ville dei Merovingi

Il professor Favale disse ai ragazzi che i proprietari delle ville erano legati tra loro come un'unica grande famiglia merovingia. Dietro tale legame c'era una faccenda poco chiara di ricatti. I quattro amici stavano facendo uno sforzo per ricordare chi fossero e in quale epoca fossero vissuti i Merovingi: Basso Medioevo, Francia, i re Franchi....Che cosa c'entrava una dinastia medievale con questi nuovi ricchi italiani? Nessuno fiatò, si limitarono ad annuire, perplessi.

Il professore continuò il suo racconto: Il signor Legati, un imprenditore d'assalto, aveva messo insieme una gran fortuna dal niente. Aveva iniziato con l'edilizia pubblica: terreni espropriati o comprati a due lire, edifici tirati su in gran fretta e costruiti al risparmio. Fiumi di soldi. In breve aveva iniziato a comprare aziende di ogni genere, perché non si accontentava di fare il piccolo imprenditore, voleva entrare nel mondo della finanza. E ce l'avrebbe anche fatta se non fosse arrivato un insignificante muratore del suo paese, che era partito trent'anni prima per la Germania ed era tornato giusto in tempo per rompergli "le uova nel paniere".

Si trattava di Mimmo Loiacono. I due si conoscevano bene perché erano nati a pochi passi l'uno dall'altro e avevano fatto le scuole dell'obbligo insieme. Poi Legati aveva continuato gli studi e si era laureato in ingegneria a Roma. Dopo la laurea, era tornato in paese con una gran voglia di fare i soldi e si era legato a certi politici di quelle zone. Aveva capito subito che la strada giusta era quella dell'edilizia. I primi cantieri furono messi su con i soldi che lo stato assegnava in quel periodo all'imprenditoria del sud. Dopo un po', da ingegnere, Legati diventò lui stesso proprietario di una grande ditta di costruzioni, che otteneva tutti gli appalti pubblici.

Mimmo Loiacono andò a lavorare in uno dei primi cantieri edilizi di Legati. Faceva il muratore. Ma nel cantiere accadde un incidente e alcuni operai morirono. Dopo pochi giorni dall'accaduto Loiacono partì per la Germania, tornando solo dopo trent'anni. Il professor Favale ipotizzò che Loiacono, una volta tornato al paese, fosse andato da Legati e lo avesse ricattato per quella vecchia storia degli operai morti. Legati, in cambio del suo silenzio, gli aveva

probabilmente permesso di costruire la villa, gli aveva sistemato la famiglia, facendo assumere i figli e i nipoti, e lo aveva gratificato con la sua amicizia. Legandolo a sé il più possibile. Nicola, il nipote di Mimmo, lavorava infatti per la Mediterranean International, un'azienda di Legati che esportava soprattutto in Germania.

I ragazzi chiesero al professore che cosa c'entrasse in tutta questa storia Pappi Marini, il proprietario delle gelaterie del paese. Favale spiegò che Pappi era cugino di un deputato che era stato eletto con i voti del paese e delle zone vicine e la campagna elettorale era stata pagata da Sergio Legati. Quest'ultimo aveva legato tutti a sé, ma anche lui era legato agli altri. Non aveva potuto fare il salto nella finanza, perché il suo passato era riemerso nella figura di Mimmo Loiacono ed era perciò stato costretto a rinunciare.

Matteo obiettò che Legati avrebbe potuto fregarsene di Mimmo ma il professore rispose che mancava nella storia un altro "merovingio" di cui non avevano ancora parlato: il generale Parisi. Legati avrebbe potuto forse fregarsene di un muratore emigrato, ma non di un generale della finanza. Alla domanda dei ragazzi su quale fosse il legame tra quest'ultimo e Legati, il professore rispose che trent'anni prima, quando il generale era ancora un semplice sottotenente, l'inchiesta dei morti nel cantiere aveva riguardato anche il Corpo di Finanza, a causa del giro di soldi degli appalti. Il sottotenente Parisi riuscì a mettere ogni cosa a tacere, e nessuno, compresi i giornali, denunciò il fatto: quelle imprese significavano lavoro in una zona dove c'era tanta miseria. Parisi aveva sempre tenuto la bocca chiusa ma ora si era probabilmente schierato dalla parte di Loiacono, che era un testimone scomodo anche per lui. Erano legati gli uni agli altri a doppio filo: non per rispetto o per lealtà ma per soldi e ricatti reciproci. Finché ognuno avrebbe avuto la propria convenienza, la faccenda sarebbe rimasta un segreto tra loro.

Matteo esclamò che si erano cacciati in un brutto guaio ma Favale rispose che a volte l'iniziativa dei più deboli può vincere contro i più forti, come nella fiaba dei fratelli Grimm "I musicanti di Brema", che fecero fuggire i ladri con un semplice espediente...

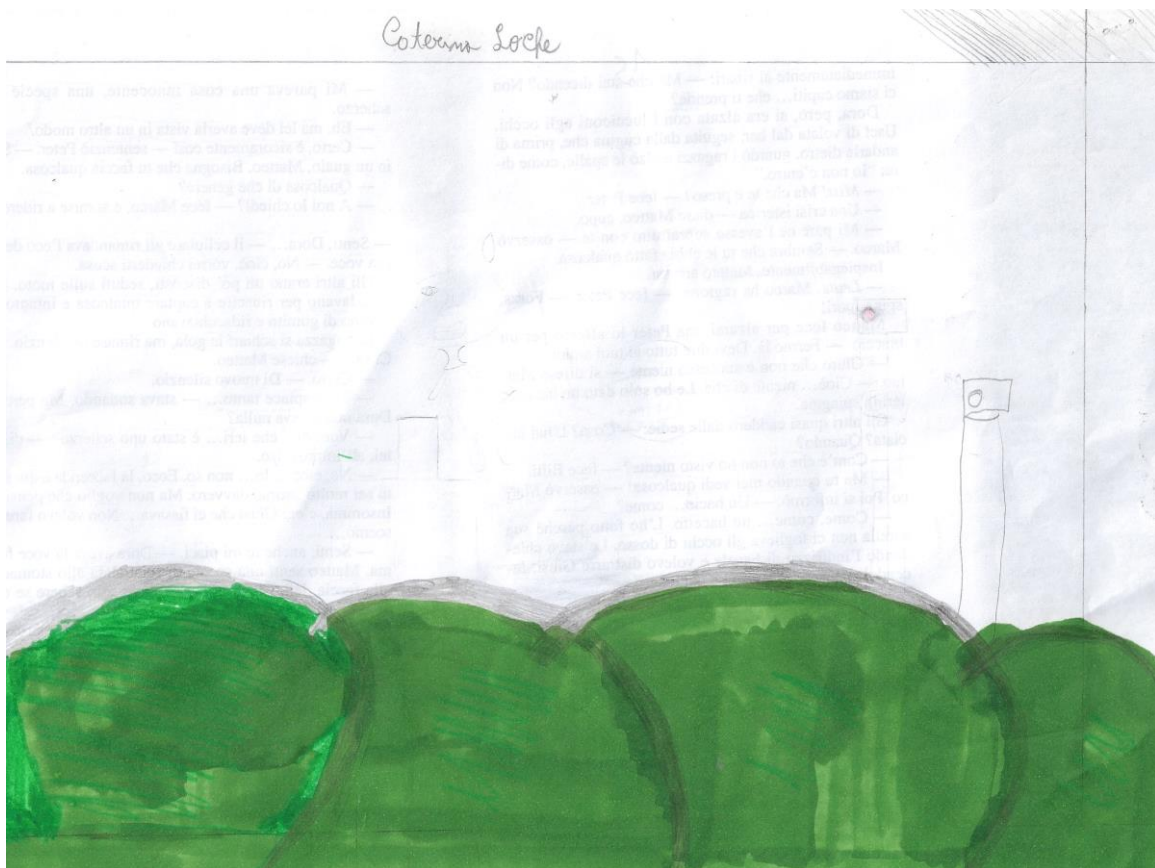


Capitolo 15

Telecamera a raggi infrarossi

I ragazzi avevano chiesto a Dora e Cati di incontrarsi al bar. Le ragazze arrivarono all'appuntamento guardandosi indietro, come se qualcuno le inseguisse perché, per poter uscire di casa, avevano inventato delle scuse ai rispettivi genitori.

Matteo spiegò di averle volute incontrare per chiedere loro un favore: procurare una telecamera a raggi infrarossi per fare le riprese notturne. Dora rispose che era difficile cercarne una in un paese piccolo come il loro senza dare nell'occhio e inoltre non avrebbe saputo dove trovarla. Aggiunse che aveva capito che Matteo e gli altri stavano usando lei e sua cugina per condurre le loro indagini. Detto questo uscì di volata, seguita dalla cugina. Più tardi Matteo chiamò Dora al telefono per chiarire le cose.





Capitolo 16

Gruppo di lavoro

Al telefono Dora aveva detto a Matteo che gli avrebbe procurato la telecamera ad infrarossi, ma adesso si pentiva della promessa fatta. Sia lei che Cati erano preoccupate perché sapevano che, se fossero andate in giro a fare una richiesta del genere, entro pochi minuti la notizia sarebbe arrivata alle orecchie delle loro madri e sarebbe scattato un interrogatorio.

Dora però ebbe un'idea: ricordava che la Pro Loco del paese, durante le feste di Natale, aveva organizzato un presepe e aveva ripreso tutto con una telecamera. Era buio pesto e perciò dovevano aver usato per forza un apparecchio ad infrarossi. Pensò così di andare dalla presidente della Pro Loco, Maria Rosa Metta, per chiederla in prestito. Doveva trovare però un motivo davvero buono, magari legato alla scuola. Decise di dire a Maria Rosa di aver creato un gruppo di studio che intendeva girare un filmato sulle chiese rupestri, per valorizzare i tesori del territorio.

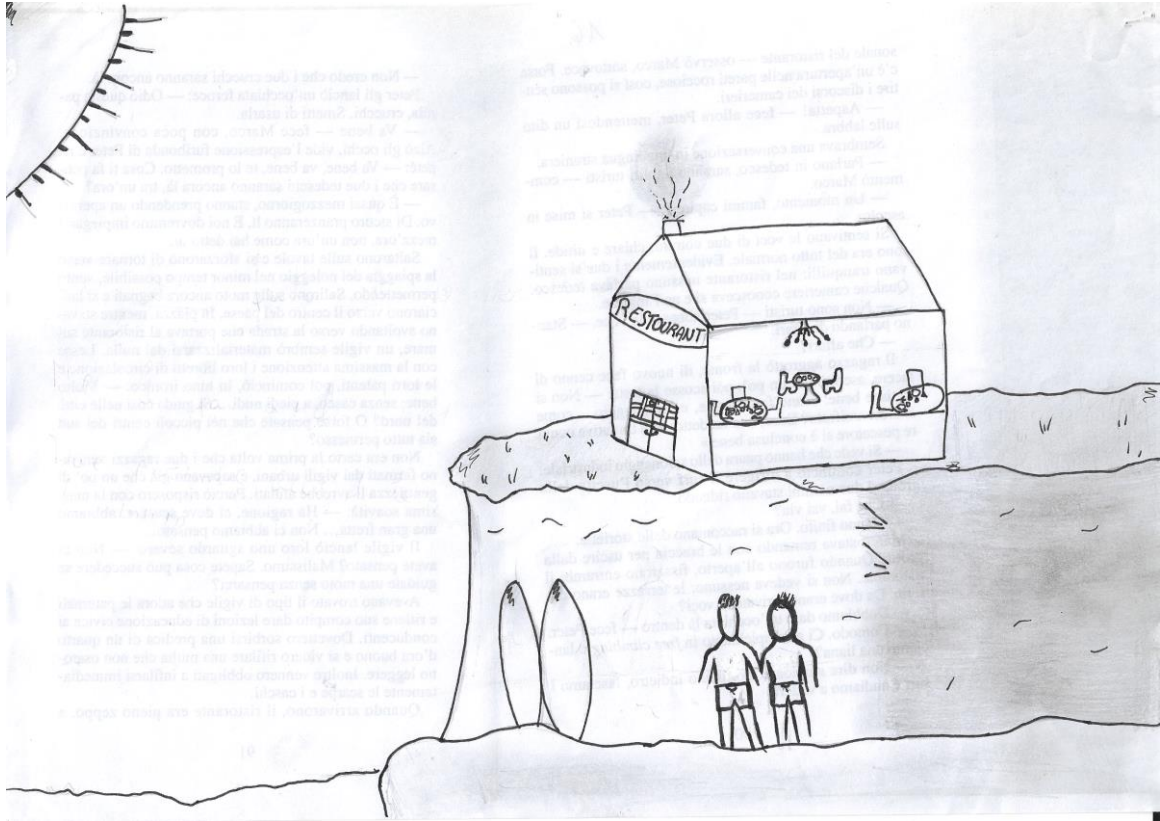
Arrivate alla Pro Loco, Dora sciorinò il discorso che si era preparata fin nei minimi particolari come se fosse un'interrogazione di storia. Maria Rosa non sembrava però molto convinta e chiese alla ragazza perché volessero fare una videocassetta proprio sulle chiese rupestri. Dora rispose prontamente che la loro intenzione era quella di mostrare un patrimonio storico che nessuno conosceva. Avrebbero potuto far vedere la videocassetta in occasione della festa del 19 agosto, come risultato del loro gruppo di studio. Si sarebbero anche potute fare delle copie della videocassetta per mostrarla nelle scuole e incoraggiare in questo modo le visite delle classi. Alla fine la presidente della Pro Loco convenne che si trattava di una buona idea: avrebbero potuto inviare una copia della videocassetta anche alla soprintendenza dei Beni Culturali, accompagnata da una relazione del gruppo di studio, in modo da ricevere magari anche degli stanziamenti per i restauri. Dora stava quasi per fare un salto di gioia quando Maria Rosa disse che però, per poter consegnare la telecamera, aveva bisogno che un genitore garantisse per loro. Cati intervenne dicendo che poteva garantire il suo papà: gli aveva parlato della ricerca ed era contento. Dora fulminò la cugina con uno sguardo, ma Maria Rosa rimase soddisfatta e disse che avrebbe

consegnato la telecamera al papà di Cati se fosse passato dalla Pro Loco.

Appena furono fuori dall'ufficio, Dora prese Cati per un braccio e le chiese se avesse spifferato tutto ai quattro venti. Cati si liberò dalla stretta con uno scossone e rispose che, senza un genitore, Maria Rosa non avrebbe mai consegnato la telecamera e perciò aveva parlato al suo papà dell'idea del gruppo di lavoro sulle chiese rupestri.

Billi si trovava all'ufficio postale in attesa di ricevere un fax: credendo che il professor Favale avesse voluto lanciare loro una specie di messaggio, aveva telefonato ad un amico chiedendogli di fare una ricerca in Internet sui Merovingi e di inviarli le notizie che aveva trovato. Matteo entrò nell'ufficio postale e rimase ad aspettare insieme a lui.

Marco e Peter erano andati a fare surf e avevano pensato di dare un'occhiata alle grotte che si trovavano sotto il paese, in particolare a quella situata sotto il ristorante. Entrati nella grotta, i due ragazzi udirono distintamente delle voci, come se provenissero da una stanza vicina. Si sentivano chiaramente le voci di due uomini che parlavano in tedesco. Il tono era normale. Evidentemente i due si sentivano tranquilli: nel ristorante nessuno parlava la loro lingua. Qualche cameriere conosceva sì e no l'inglese. Peter si mise in ascolto e si accorse che stavano parlando di affari, ma in un linguaggio strano, cifrato. Uno dei due aveva detto che la trattativa con il re pescatore si era conclusa bene. Finito di parlare di affari, iniziarono a raccontarsi storielle. Marco e Peter diressero il surf verso l'uscita della grotta. Quando furono all'aperto guardarono verso il ristorante ma non videro nessuno. Pensarono di andare a dare un'occhiata dentro il locale per sapere chi fossero i due uomini della conversazione. Si sforzarono di tornare verso la spiaggia del noleggio nel minor tempo possibile, salirono sulle moto ancora bagnati e arrivarono in piazza. Mentre stavano svoltando verso il ristorante sul mare, furono fermati da un vigile. Dopo aver letto i loro libretti di circolazione e le loro patenti, li sgridò perché stavano guidando a piedi nudi e senza casco. I due ragazzi si scusarono e dovettero sorbirsi una predica di un quarto d'ora, oltre a prendersi una multa. Quando arrivarono al ristorante, i due uomini erano già andati via.



Capitolo 17

Chi erano i Merovingi?

Peter e Marco raggiunsero gli altri due amici in pizzeria. Marco raccontò l'avventura della grotta. Riferì che i due uomini stranieri parlavano di pesca ma sembravano utilizzare parole in codice. Una frase in particolare, "la caccia allo squalo è ferma, è il momento migliore per la fornitura" sembrava alludere al fatto che al momento la polizia fosse ferma e che fosse perciò il momento migliore per lo sbarco delle sigarette.

Peter chiese a Billi e Matteo come era andata la ricerca su Internet. Billi tirò fuori i fogli del fax e li mise sul tavolo. Fra le altre cose vi si leggeva che Gregorio di Tours chiamava i Merovingi "i re pescatori dai lunghi capelli". Peter riferì che il tizio al ristorante aveva detto all'altro uomo che la trattativa con il re pescatore si era conclusa bene. I ragazzi ipotizzarono allora che il re pescatore, cioè il boss del traffico di sigarette, fosse uno dei proprietari delle ville o che fossero tutti coinvolti. Probabilmente i due tedeschi che facevano affari con il re pescatore e distribuivano le sigarette sui vari mercati. I ragazzi rafforzarono l'idea di continuare con le loro indagini.

Quella stessa notte ci fu un altro sbarco. Durante il giorno i ragazzi avevano piazzato la telecamera tra i merli della terrazza e avevano fatto le prove, fingendo di fotografare la Torre da sotto. Avevano provato la telecamera anche in una stanza buia e verificato che la luce della luna fosse sufficiente a fare buone riprese. Peter filmò il motoscafo, il marinaio che reggeva le cime, gli uomini che scaricavano, la Punto bianca e Nicola Loiacono che seguiva l'operazione con l'orecchio incollato al telefonino.

Il giorno successivo i quattro amici si trovarono con le ragazze a casa di Cati. Matteo inserì la cassetta nel videoregistratore per guardare il filmato dello sbarco. Le immagini erano sufficientemente nitide e nel display si leggevano con chiarezza la data e l'ora. Con un secondo videoregistratore copiarono la videocassetta.

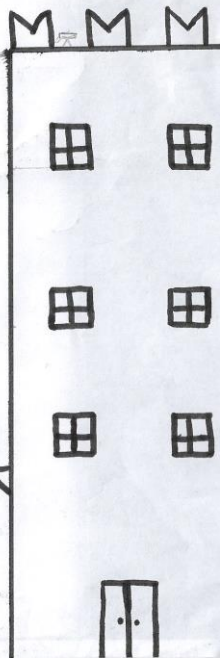
En
Mantoni

17

Chi sono i Mantoni?

Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno. Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno. Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno.

Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno. Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno. Il Mantone è un abito che si indossa sopra la giacca e sotto il cappotto. È un abito molto comodo e caldo. Si indossa soprattutto in inverno.



Capitolo 18

Invito alla festa

Appena l'ispettore Turchi entrò nella stazione di polizia, il poliziotto seduto in guardiola gli consegnò un pacchetto contenente una videocassetta. All'interno c'era anche un biglietto nel quale si diceva che ne sarebbe stata inviata una copia anche al dottor Magliani, il procuratore antimafia, entro una settimana. Turchi si recò nella stanza dell'ispettore Orlandi ed insieme visionarono il filmato due volte.

Nel frattempo Giusi aveva invitato Matteo, Marco, Billi e Peter ad una festa a casa del generale Parisi. Manfredi, il nipote, le aveva detto che avrebbe avuto piacere di conoscere i quattro ragazzi e l'aveva pregata di far pervenire loro il suo invito. Fatta l'ambasciata, Giusi iniziò a chiacchierare con Peter, scatenando la gelosia di Billi. Marco e Matteo presero l'amico uno per un braccio, uno per l'altro e lo portarono via quasi di peso. Giusi allora colse al volo l'occasione e, preso Peter sotto braccio con un gesto possessivo, si diresse insieme a lui dalla parte opposta di quella dei tre amici. Billi cercò di divincolarsi dicendo di voler andare ad ammazzarlo. Marco allora gli disse di calmarsi perché Peter gli aveva dato tutte le possibilità. Aveva fatto surf dalla mattina alla sera per non farsi vedere e non aveva mai dato spago a Giusi. Ma era lui a piacerle e non c'era niente da fare. Alla fine Billi si tranquillizzò ed andarono tutti e tre in un bar a prendere una granita. Dopo un po' li raggiunsero anche Dora e Cati.



Capitolo 19

L'avvertimento

I quattro amici trascorsero tutto il pomeriggio a girare il filmato sulle chiese rupestri che Dora aveva promesso di realizzare alla presidente della Pro Loco. Al tramonto, si recarono senza le ragazze al porto del paese e si unirono ad un gruppo di persone che stavano assistendo allo sbarco di un peschereccio. I marinai scesero dall'imbarcazione ed aprirono le stive. Un camioncino si accostò al molo e ne uscirono due uomini robusti, che aprirono lo sportello del retro e scaricarono una grossa bilancia posandola a terra, accanto al peschereccio. I marinai iniziarono a tirare fuori dalla stiva i pescespada, riponendoli uno alla volta su un lungo straccio. I pesci erano così grossi che, per sollevarli, ci volevano due marinai. Ogni pesce veniva pesato e poi trasferito sul camion. Le stive si svuotarono, la gente si allontanò, il camioncino partì. I ragazzi videro Vito il pescatore che stava arrotolando una cima. L'uomo alzò lo sguardo e vide i quattro ragazzi che gli facevano un cenno di saluto ma scosse solo impercettibilmente la testa, poi tornò nella cabina del peschereccio senza quasi degnarli di uno sguardo. I ragazzi si allontanarono, infilando una stradina che andava verso la piazza del paese e si interrogarono sul motivo dello strano comportamento di Vito.

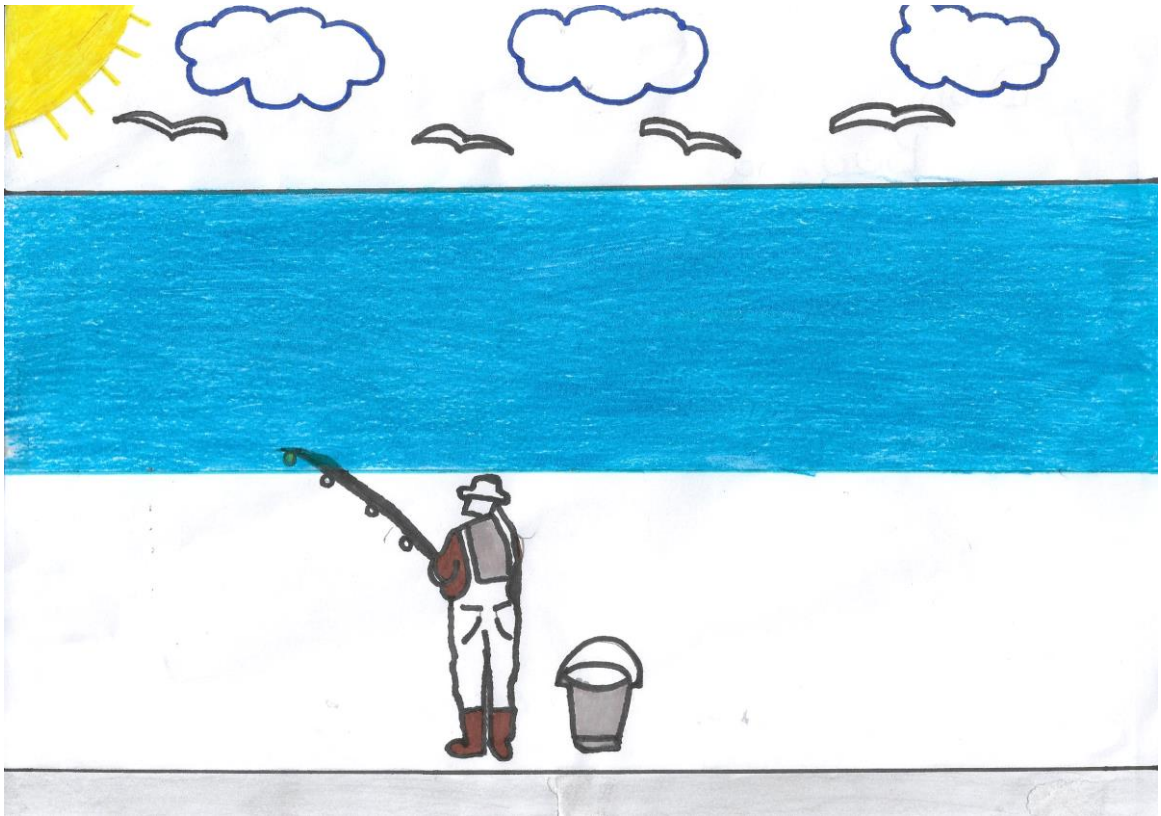
Un uomo che indossava un casco da motociclista urtò Peter. I quattro amici si voltarono e subito dopo il rombo di una moto li fece girare di nuovo. Un motociclista si diresse verso di loro a gran velocità e i ragazzi furono costretti a buttarsi ai lati della strada. La moto passò come un lampo e si fermò accanto allo sconosciuto che aveva urtato Peter, l'uomo salì sul sellino posteriore e gridò ai ragazzi di andarsene. La moto sparì poi nella stradina deserta. Era chiaro che il motociclista aveva cercato di investirli, perciò i ragazzi si allontanarono in fretta dalla piazza.

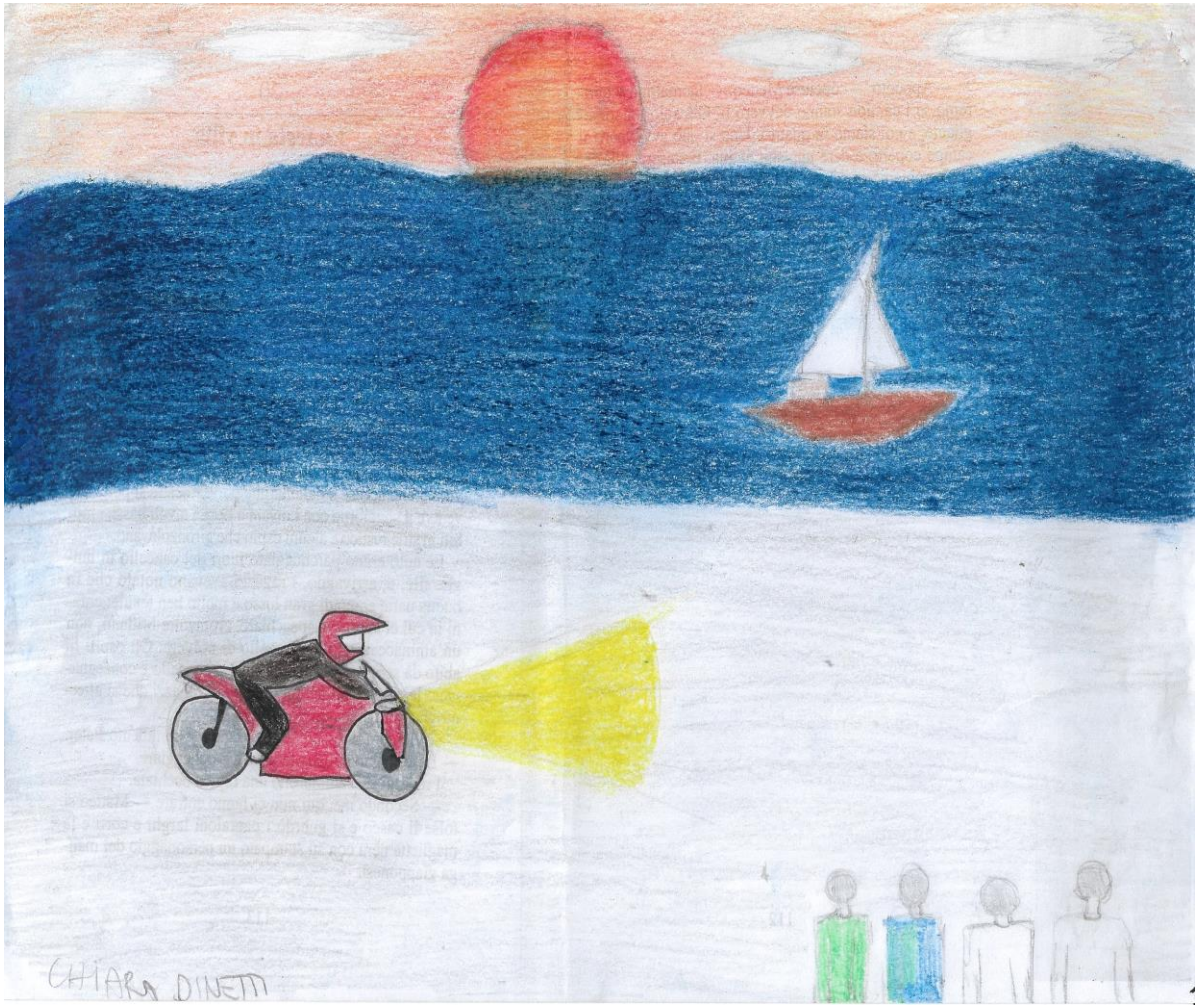
Più tardi Matteo ricevette una telefonata di sua mamma che gli propose di andare a trovare una coppia di amici, i Della Rosa, che abitavano in paese. Matteo però rifiutò e le disse che la sera dopo lui e i suoi amici sarebbero andati ad una festa organizzata dal generale Parisi. La mamma, la cui voce divenne subito seria, disse a Matteo che, se gli avessero chiesto che mestiere facessero i suoi genitori, avrebbe dovuto rispondere che sua mamma lavorava in

comune mentre il suo papà faceva il barelliere al Policlinico. A Matteo il consiglio della mamma sembrò il secondo avvertimento della serata.

Quella notte Billi rimuginò sul fatto che, quando giungeva il motoscafo nella cala, i camion arrivavano all'istante e perciò dovevano essere parcheggiati da qualche parte lì vicino. La mattina seguente riferì i suoi pensieri agli altri ragazzi e la sua intenzione di cercare il luogo in cui i contrabbandieri nascondevano i loro mezzi. I suoi amici risposero dapprima che sarebbe stato troppo pericoloso continuare ad indagare ma poi si accorsero che sotto la Torre era parcheggiata un'auto della Polizia. Compresero che l'ispettore Turchi li stava proteggendo, così ripresero coraggio e riacquistarono la loro voglia di scoprire la verità.

La mattina seguente decisero di perlustrare i dintorni; c'era un benzinaio a due chilometri di distanza dalla Torre e pensarono di iniziare da lì. Arrivati sul posto videro che intorno alla stazione di benzina non c'erano né capannoni né garage ma solo una piccola costruzione con un ufficio ed un minuscolo bar. Entrarono nel bar, presero una Coca Cola e ordinarono il pieno per le moto. Iniziarono a fare alcune domande al benzinaio e scoprirono che vicino al mare c'era un campeggio con tre campi da tennis, due all'aperto ed uno al chiuso, che aveva anche un molo per le barche. I ragazzi salirono in moto e si recarono al campeggio al quale si accedeva attraverso due cancelli: il cancello più grande, sopra al quale c'era la scritta "Tennis club", era chiuso ma quello più piccolo era aperto. Entrarono, guardandosi intorno, ma il luogo sembrava deserto. Videro i due campi da tennis aperti e quello coperto; un uomo spuntò da un sentiero e chiese che cosa volessero. I ragazzi risposero di voler prenotare un campo da tennis e si accordarono con lui per tornare lì alle nove della mattina seguente. La loro intenzione era quella di scoprire se sotto al telone del campo coperto ci fossero i camion dei contrabbandieri.





Capitolo 20

La festa in villa

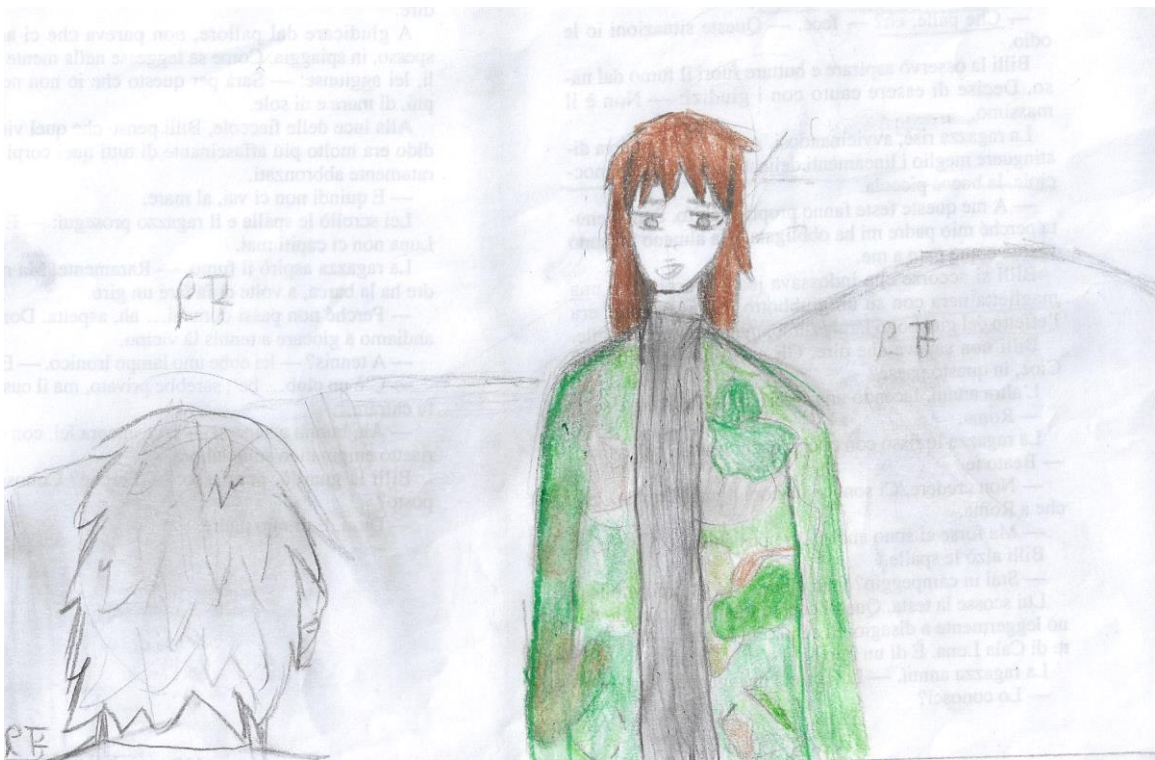
La villa del generale era una delle prime costruite vicino a Cala Piscina. Si trattava di un edificio semplice, con un ampio portico ornato da grandi vasi di fiori profumati ed un giardino mediterraneo. La strada che dal cancello portava all'abitazione era illuminata con lanterne ad olio, e nel giardino erano state messe fiaccole su alti fusti di bambù. Tutte le luci della villa erano accese e dalle larghe finestre si vedevano alcuni ospiti che gironzolavano.

Al loro arrivo, i ragazzi furono accolti da Giusi, la cui eleganza e bellezza lasciò i quattro amici senza fiato. Mentre la ragazza li presentava a Manfredi, arrivarono anche Dora e Cati, vestite come due reginette.

Giusi poggiò la sua mano su un braccio di Peter ed iniziò a guidarlo con sicurezza attraverso le stanze della villa fino al bagno in fondo al corridoio del piano superiore. La ragazza si chiuse la porta alle spalle, vi si appoggiò e girò la chiave. Peter le si avvicinò per baciarla e lei gli mise le braccia al collo.

Una parte del seminterrato della villa era stato adibito a discoteca per i più giovani. Matteo aveva già familiarizzato con tutti e si divertiva come un matto. Pensò di attaccare discorso con alcune ragazze per ottenere informazioni sul tennis club ma il suo tentativo non ebbe successo.

Billi, che odiava i ricevimenti, iniziò a gironzolare per il giardino. Si sedette accanto ad un enorme cespuglio di buganville e sospirò. Pensò che sarebbe rimasto alla festa mezz'ora e poi sarebbe tornato alla Torre. Una fiammella brillò poco lontano da lui ed un accendino illuminò per alcuni istanti una ragazza piuttosto magra, con i capelli lunghi. Billi ne rimase affascinato. Iniziò a parlare con lei e venne a sapere che si chiamava Natasha e che era la figlia del proprietario del tennis club.



Capitolo 21

Colloquio segreto

Affinché non li vedessero uscire insieme dal bagno, Giusi se ne andò per prima mentre Peter si trattenne qualche minuto nella stanza. Si sciacquò il viso, si aggiustò il ciuffo sulla fronte e infine uscì.

Fece a ritroso il percorso che aveva fatto con Giusi. Passando davanti alla porta dello studio, sentì delle voci e si avvicinò per origliare. Dentro c'erano tre uomini che parlavano in tedesco ma, a giudicare dall'accento, uno di loro doveva essere italiano. Dalla conversazione riuscì a capire che due dei tre individui sarebbero dovuti partire con l'aeroplano il mercoledì successivo ma si era verificato un problema. Una certa operazione era stata rimandata perché la situazione era divenuta troppo pericolosa: dall'Albania era partito un carico di clandestini, le navi erano state intercettate e bloccate dalla polizia. I due tedeschi, uno dei quali si chiamava Shwarz, avevano ribadito all'uomo italiano che loro erano solo degli intermediari e il loro cliente li aveva già sollecitati, dal momento che la merce avrebbe dovuto arrivare a Buenos Aires mercoledì. Il ritardo avrebbe comportato nuovi costi e soprattutto rischi. L'italiano aveva replicato che non era facile trattare con Bohaxia, il loro complice in Montenegro. Peter riuscì ad intercettare il cognome dell'italiano che prendeva parte alla conversazione: Loiacono. Sentì un brivido alla schiena ed a un tratto ebbe paura di essere scoperto. Nel corridoio non c'erano posti in cui nascondersi, era meglio andarsene da lì, con la speranza di non essere visto. Scese le scale in fretta ma quando arrivò nel piano terra si imbatté in Manfredi che gli chiese se avesse visto Giusi. Peter rispose che la ragazza probabilmente era andata a ballare.

Matteo si era avvicinato a Billi che gli aveva rivelato di aver scoperto chi fosse il proprietario del tennis club. Era necessario che i quattro amici si riunissero per parlare. Matteo andò allora a cercare Marco e gli dette appuntamento alle undici e mezzo davanti alle loro moto. Poi andò insieme a Billi a cercare Peter, che sembrava essersi volatilizzato.

Manfredi Parisi non era sceso a ballare nel seminterrato. Girava tra gli invitati al piano superiore della villa, chiacchierando del più e del meno. Ma il suo sguardo cercava qualcuno: Peter. Quando finalmente riuscì ad intercettarlo, gli si avvicinò, lo prese per un braccio e gli rivelò di essere il ragazzo di Giusi. Peter rispose che Giusi non glielo aveva detto ma che comunque non erano affari suoi.

Stava per aggiungere qualcosa quando vide avvicinarsi un uomo robusto, di altezza media, con i capelli brizzolati. Si trattava del generale Alberto Parisi. Manfredi presentò Peter a suo nonno. Il generale fece un vago cenno col capo, poi chiese al nipote di andare a salutare l'ingegnere che stava per arrivare.

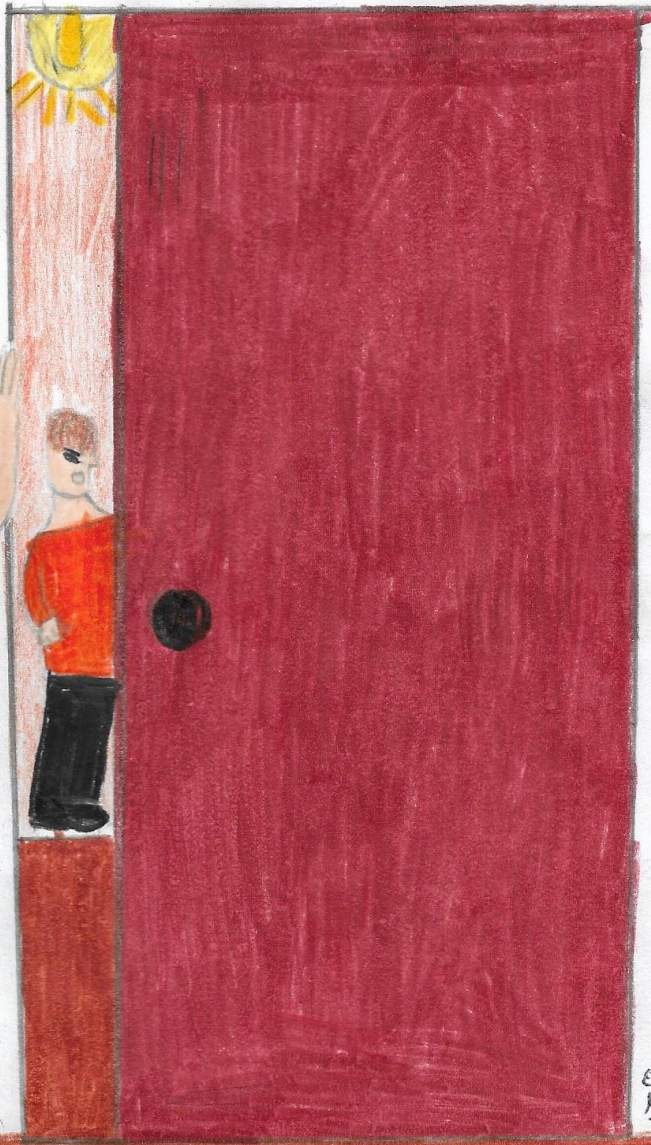
Peter andò in soggiorno, attraverso la sala ed incontrò Matteo. I due ragazzi notarono che tutti gli invitati si stavano dirigendo verso lo stesso punto. Matteo chiese a Peter che cosa stesse succedendo e l'amico rispose che stava arrivando l'ingegnere. Qualcuno pronunciò con enfasi il nome di Legati. I ragazzi fissarono un uomo in completo scuro, che stringeva le mani a tutti. Era robusto, non molto alto, e portava una giacca di lino blu e una cravatta di seta azzurra. Accanto a lui, il generale faceva le presentazioni. Manfredi chiacchierava con una donna, con pesanti gioielli al collo e ai polsi, che doveva essere la signora Legati. In sala comparve anche Nicola Loiacono insieme a due individui. Peter spiegò a Matteo che si trattava di due tedeschi. Videro Loiacono presentare all'ingegnere i due stranieri. Per scoprire se Legati parlasse tedesco, Peter gli si avvicinò, lo urtò deliberatamente e quando l'uomo si voltò verso di lui, si scusò in tedesco. Legati però non comprese le sue parole e Peter gli porse di nuovo le sue scuse in un italiano stentato.



L'OPERAZIONE
SARA' SILENTE.

TOILETTE

IO DEVO
PARTIRE
MERCOLEDI



Esadi Nienetle
Ghetti Anachely

Capitolo 22

Partita a tennis

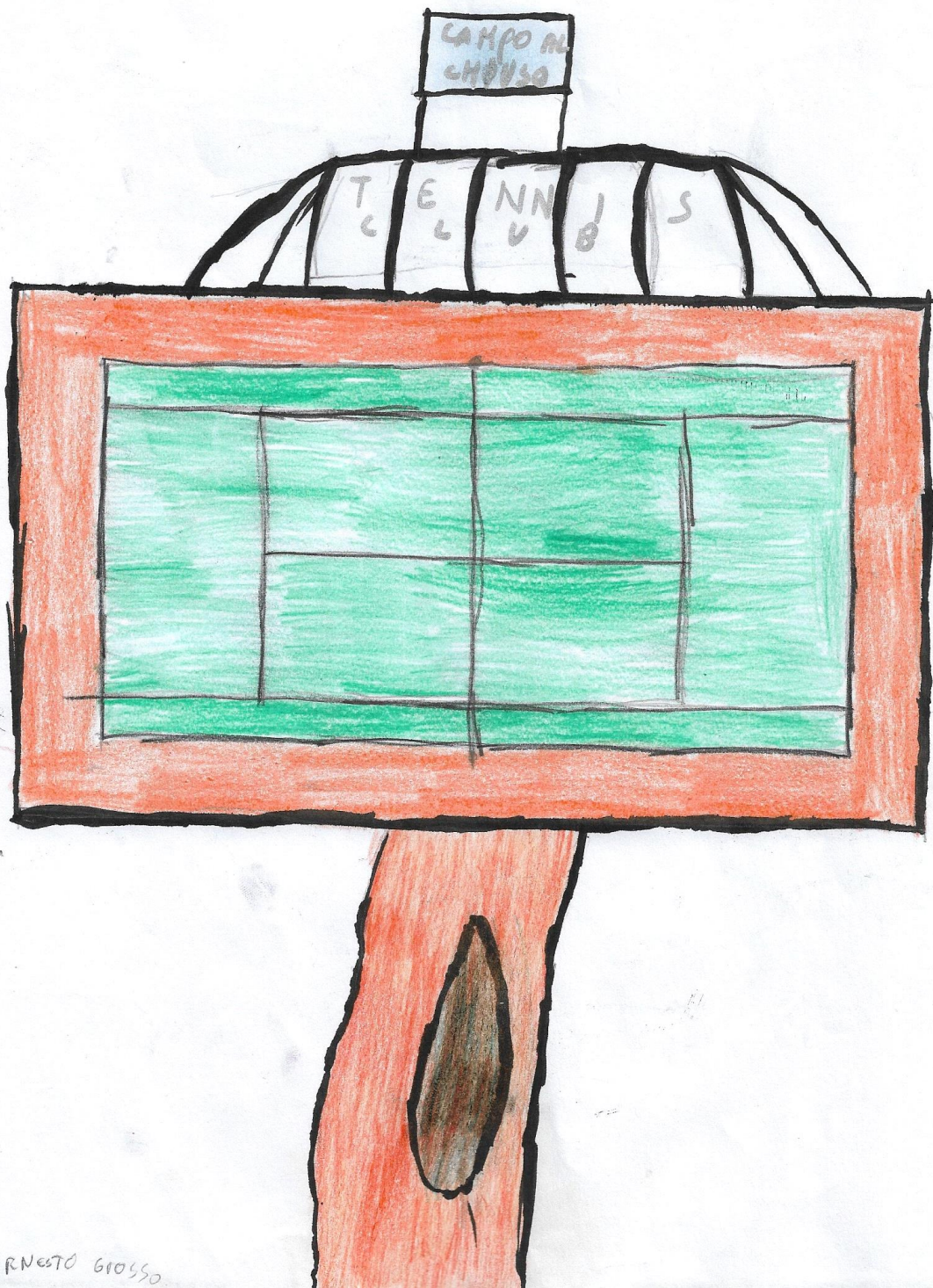
Billi raccontò agli amici di aver conosciuto alla festa una ragazza di nome Natasha e di aver saputo che il padre di lei, un certo signor Monti, era il proprietario del tennis club.

Dopo aver rivelato agli altri che Manfredi e Giusi stavano insieme, Peter riferì di aver ascoltato casualmente una conversazione che si stava svolgendo nello studio e di aver scoperto che i due tedeschi erano gli intermediari di qualche grosso fornitore del Nordeuropa e che di lì a due giorni ci sarebbe stato uno sbarco in grande.

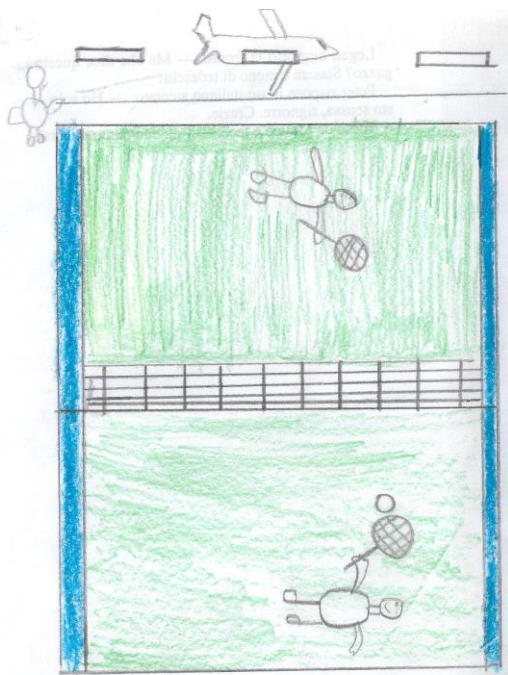
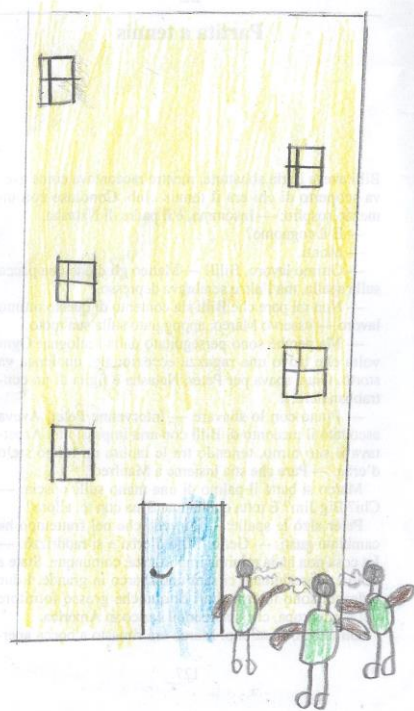
I ragazzi ipotizzarono allora che il re pescatore fosse il generale Parisi e che a Nicola Loiacono fosse affidato il compito di sbrigare le faccende pratiche.

Malgrado le importanti rivelazioni i quattro amici decisero di rimanere alla festa.

Nonostante avessero dormito sì e no cinque ore, il mattino seguente si alzarono alle otto e si recarono al tennis club. Il custode li fece entrare in uno dei due campi aperti e si allontanò per badare alle sue solite faccende. Dopo una decina di minuti, visto che non c'era nessuno in giro, Billi si diresse verso il campo coperto, come avevano stabilito in precedenza. Se avesse incontrato il custode, avrebbe detto che andava in bagno. Nel telone bianco non sembrava esserci la minima apertura. Tirò fuori dalla tasca un paio di tronchesine e tagliò uno dei due cavetti di metallo che ancoravano la tela al terreno. Strisciò sotto il telone e vide che il campo, privo di rete, era vuoto. Decise però di controllare anche il terreno e si accorse che al centro c'era una chiazza di olio di motore. Scivolò sotto il telone, uscì fuori e tornò dai suoi amici a passi veloci. Matteo e Marco stavano palleggiando sul campo mentre Peter seguiva il gioco seduto su una panca di legno. Billi riferì loro la sua scoperta.



ERNESTO GIOSSO



Capitolo 23

I pezzi si ricompongono

Matteo, Marco, Peter e Billi si recarono da Favale per metterlo al corrente delle loro scoperte e per discutere della faccenda. Il professore era quasi sprofondato nella sua poltrona rossa, la testa incassata come una tartaruga, i gomiti sui braccioli, le punta delle dita unite.



Quando i ragazzi ebbero finito di raccontare, l'uomo emise un breve sospiro e disse che c'era qualcosa che non tornava: secondo la loro ricostruzione, il generale Parisi manovrava un traffico illegale di contrabbando dal Montenegro all'Italia e con l'aiuto dell'ex muratore Mimmo Loiacono faceva arrivare le merci in Germania, da dove venivano poi immesse sul mercato. Nicola Loiacono, nipote di

Mimmo, teneva i contatti con i clienti tedeschi all'insaputa di Legati, che era il suo datore di lavoro. Tutto questo era poco plausibile.

I ragazzi replicarono che la conversazione di cui aveva parlato Peter era avvenuta nello studio privato del generale.

Favale rispose che la villa non apparteneva più a Parisi ma alle sue figlie e che la festa era stata organizzata quasi sicuramente da Manfredi, il nipote, che frequentava l'ultimo anno della facoltà di legge, intratteneva già rapporti con diversi studi legali ed aveva iniziato a crearsi una propria clientela fra la gente che contava in paese. Per essere avvocati di grido, infatti, bisognava avere buoni clienti. Manfredi poteva quindi aver prestato lo studio della villa a Loiacono per incontrare i tedeschi.

I ragazzi chiesero al professore se non sarebbe stato più conveniente per loro incontrarsi in un altro momento, senza testimoni. Favale rispose che vedersi da un'altra parte, in pieno giorno, sarebbe stato molto più rischioso, dal momento che in paese tutti sapevano sempre tutto. Alla festa, tra tanta gente, avrebbero invece dato meno nell'occhio. Non potevano immaginare che tra gli invitati ci sarebbe stato un altro tedesco.

Con le nuove informazioni del professore, Matteo cercò di ricostruire il quadro della situazione. Nicola Loiacono era il prestanome che seguiva le operazioni di contrabbando e teneva i contatti con i tedeschi, anche perché sapeva parlare la loro lingua. Aveva chiesto a Manfredi, un quasi avvocato, di seguire la faccenda. C'era però qualcuno che manovrava il tutto..... il re pescatore..... uno che non poteva esporsi in prima persona, ma che era il garante per gli uomini d'affari tedeschi.

Matteo riferì poi al professore che lui e i suoi amici avevano scoperto il luogo in cui i contrabbandieri nascondevano i camion prima dello sbarco. Si trattava di un capannone, a pochi chilometri dalla Torre, che si trovava all'interno di un tennis club, il cui proprietario era un certo Monti. All'udire quel nome il professor Favale sobbalzò e disse ai ragazzi che l'ingegner Nanni Monti era il genero di Legati.

Dora si trovava a casa sua e stava mostrando la videocassetta con il filmato sulle chiese rupestri ai suoi genitori che sembravano entusiasti e si complimentavano con lei. Giusi però insinuava ironicamente che il lavoro non fosse tutto farina del sacco della sorella e così Dora, per tagliare la testa al toro, disse al papà e alla mamma che l'idea era stata sua e lei aveva scritto i testi ma per le

riprese si era fatta aiutare dai ragazzi di Roma che lei e Cati incontravano sempre a Cala Luna.

Dopo la visita al professor Favale i ragazzi se ne andarono al porto e si sedettero sul molo. Erano sconsolati: avevano scoperto la verità ma non avevano le prove per poter fare una denuncia. Peter suggerì di tornare dall'ispettore Turchi ma gli altri non accolsero la sua proposta. Il peschereccio di Vito stava entrando nel porto. Lo seguirono con lo sguardo, osservandolo mentre si accostava al molo. Billi propose di andare a fare due chiacchiere con il pescatore per vedere se li evitasse ancora. Peter però disse di dover fare un salto da una persona e si separò dagli amici. Stavolta il pescatore sembrava in giornata buona: già vedendoli da lontano, alzò la mano in segno di saluto. Parlarono di come i ragazzi si fossero trovati lì in vacanza, della bellezza del luogo, del lavoro che mancava e del mare e saltò fuori che il peschereccio non apparteneva a Vito ma ad un proprietario che aveva rilevato tutte le imbarcazioni da pesca. Matteo chiese di chi si trattasse ma la domanda era oziosa, perché prima che Vito pronunciasse il nome, i tre ragazzi avevano già indovinato. Il proprietario era Sergio Legati, il RE PESCATORE.

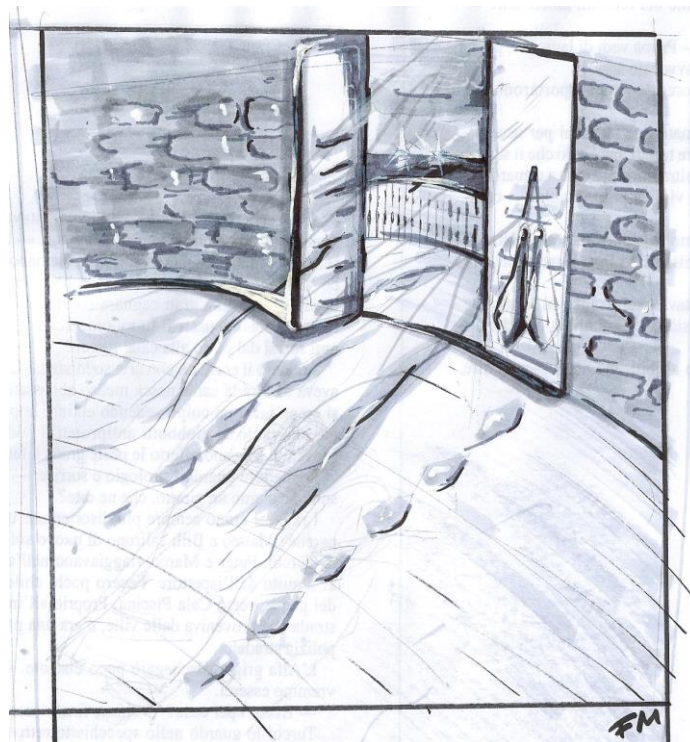


Capitolo 24

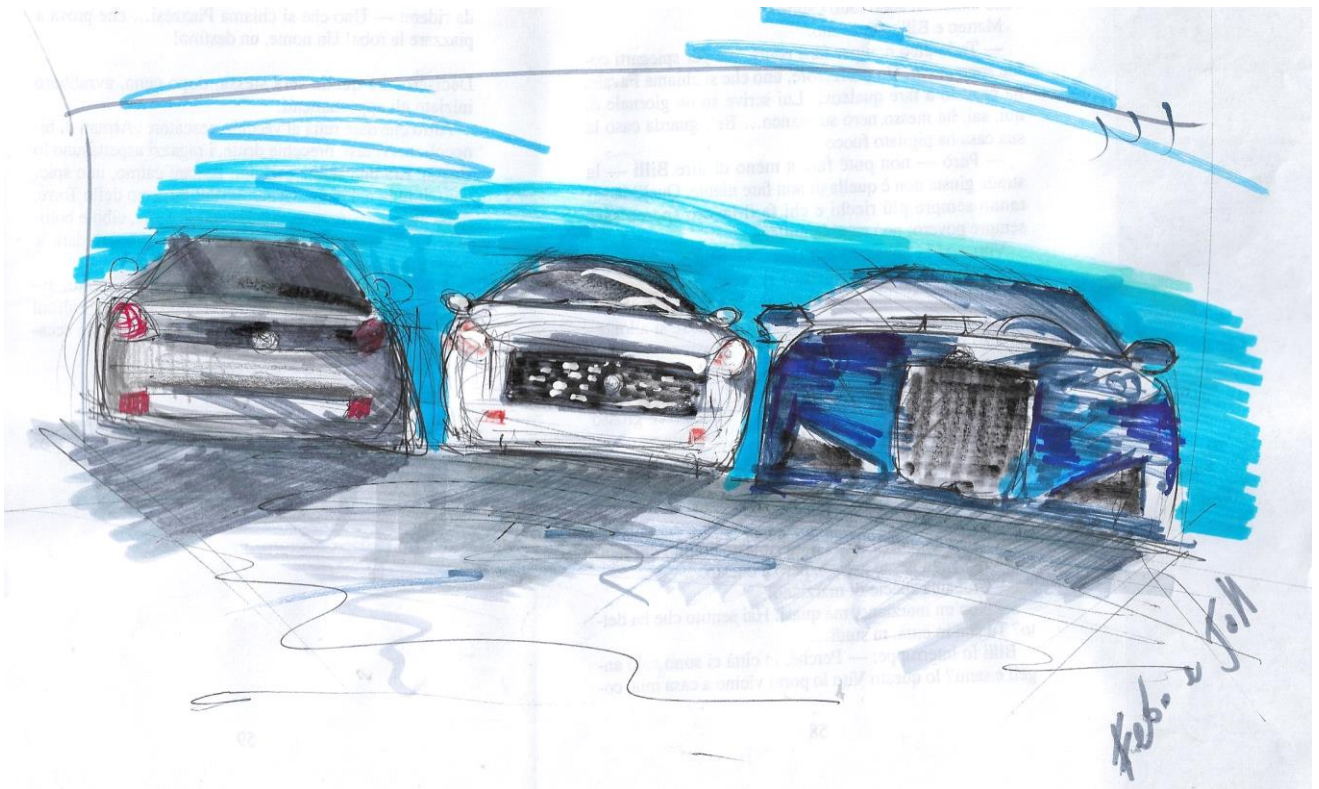
Operazione squalo

I preparativi per lo sbarco fervevano dalla mattina presto. A turno, arrivavano a Cala Luna auto che si fermavano per una decina di minuti e poi ripartivano. I guidatori rimanevano chiusi nell'abitacolo, come se guardassero il mare. L'unica auto che non si muoveva era la Punto bianca, con dentro Nicola Loiacono che di tanto in tanto scendeva a prendere una boccata d'aria e passava parecchio tempo al cellulare. I ragazzi decisero di fingere di ignorare tutto e scesero in spiaggia a fare il bagno.

Nel pomeriggio il via vai si era intensificato: auto che giravano intorno alla Torre, come se ispezionassero la zona, auto che parcheggiavano vicino alla Punto, comunicavano brevemente con Loiacono, poi ripartivano. Appena scese la sera, le macchine scomparvero, tranne la Punto bianca. Erano le dieci passate quando arrivò un'auto carica di sub. I ragazzi notarono che non avevano attrezzi da pesca e ipotizzarono che anche loro avessero qualcosa a che fare con lo sbarco. Alle undici e mezzo spensero le luci di casa, ma rimasero appostati alle finestre. Non c'erano più auto e la cala sembrava deserta. La luna quasi piena illuminava il panorama, tracciando una strada bianca e spumosa nel mare. Sembrava che l'affare fosse stato rimandato.



Alle tre e mezzo di notte il rombo familiare squarciò il sonno dei quattro ragazzi. La luna doveva essere tramontata, perché il buio era quasi totale. I motoscafi stavolta erano due e si stavano avvicinando a velocità sostenuta. Attraccarono vicinissimi e dalla spiaggia sbucarono diversi uomini che presero le cime e ancorarono le due barche a terra. I camion blindati arrivarono scortati da due jeep armate di rostri. Lo sbarco iniziò sotto la supervisione di una decina di persone, tra le quali c'era anche Nicola Loiacono. Poco lontano da loro, qualcun altro seguiva l'operazione dall'interno di una BMW scura.



Si sentì un lieve fruscio che in pochi attimi divenne un rumore vibrante. Era un elicottero della polizia. Due potenti fari illuminarono i due motoscafi e all'imboccatura della cala apparve un grosso fuoribordo della polizia. I contrabbandieri si dispersero sugli scogli ma spuntarono dovunque militari armati di mitra e sulla strada apparvero due enormi auto blindate che impedirono ai camion di fuggire. In quel momento emerse dalle acque un mezzo anfibio, simile ad un mostro marino d'acciaio, che si arrampicò sulla scogliera come un granchio. Ne uscì un uomo in giubbotto antiproiettile ed un megafono in mano: l'ispettore Turchi.

Peter rivelò agli amici di essere stato lui ad avvertire la polizia. Il giorno prima, mentre Matteo, Marco e Billi parlavano con Vito il pescatore, si era recato dall'ispettore e gli aveva indicato la data dello

sbarco. Intanto anche la videocassetta che avevano spedito alla stazione di polizia aveva dato i suoi frutti e da Roma avevano mandato i mezzi blindati.

La conversazione dei ragazzi venne interrotta dalla voce dell'ispettore Turchi che li stava chiamando con il megafono. Disse loro di scendere e li incontrò nello spiazzo intorno alla Torre, illuminato come in pieno giorno. La Punto bianca era ancora parcheggiata nello stesso posto. Nicola Loiacono aveva le manette ai polsi ed era accanto ad un agente. L'ispettore si avvicinò insieme ai ragazzi alla BMW scura, ferma poco lontano, aprì lo sportello ed intimò all'uomo al volante di scendere. Ne uscì Manfredi Parisi, pallido sotto l'abbronzatura. Disse all'ispettore di trovarsi lì perché era venuto a trovare i suoi quattro amici ma Matteo, Marco, Billi e Peter smentirono la sua versione. Manfredi allora li minacciò dicendo che gliel'avrebbe fatta pagare. Turchi riferì ai ragazzi che i suoi agenti avevano fermato anche due tedeschi per accertamenti. Avevano detto di essere turisti, ma era sicuro che Manfredi Parisi avrebbe saputo fornire qualche altra informazione al riguardo. L'ispettore invitò i ragazzi ad andare nella pasticceria del paese a mangiare i cornetti caldi.

Capitolo 25

Ultimo atto

La pasticceria aveva ancora la saracinesca mezzo abbassata, e i gestori si erano presi un colpo vedendo entrare i poliziotti con i giubbotti antiproiettili addosso. L'ispettore, con un cornetto caldo in mano, spiegò ai ragazzi che i sub servivano ai contrabbandieri per sentire il rumore delle pale della vedetta della polizia. Ma quella notte i militari avevano usato il fuoribordo della finanza e li avevano fregati.

Turchi guardò l'orologio e propose ai ragazzi di fare un giretto. Marco e Billi salirono sull'Alfa grigia dell'ispettore mentre Peter e Marco viaggiarono su un'autopattuglia. Fecero pochi chilometri fuori dal paese, verso Cala Piscina, e si fermarono all'imboccatura della strada che veniva dalle ville, dove era appostata una pattuglia della polizia stradale. Turchi disse ai ragazzi di rimanere seduti e scese dall'Alfa. Una grossa auto apparve sulla strada e si avvicinò all'incrocio. Due agenti della polizia stradale le fecero cenno di fermarsi. L'auto accostò a destra e al finestrino apparve il volto di Legati. L'ingegnere disse agli agenti che non aveva tempo e rischiava di perdere l'aeroplano ma i due militari gli dissero di spegnere il motore e di favorire patente e libretto di circolazione. Turchi si avvicinò all'auto e chiese a Legati di aprire il cofano. Dopo aver visionato l'interno del motore, l'ispettore disse all'ingegnere che il numero di telaio del veicolo sembrava contraffatto e che quindi dovevano sequestrarlo. Gli agenti avrebbero accompagnato Legati al commissariato per chiarire la sua posizione.

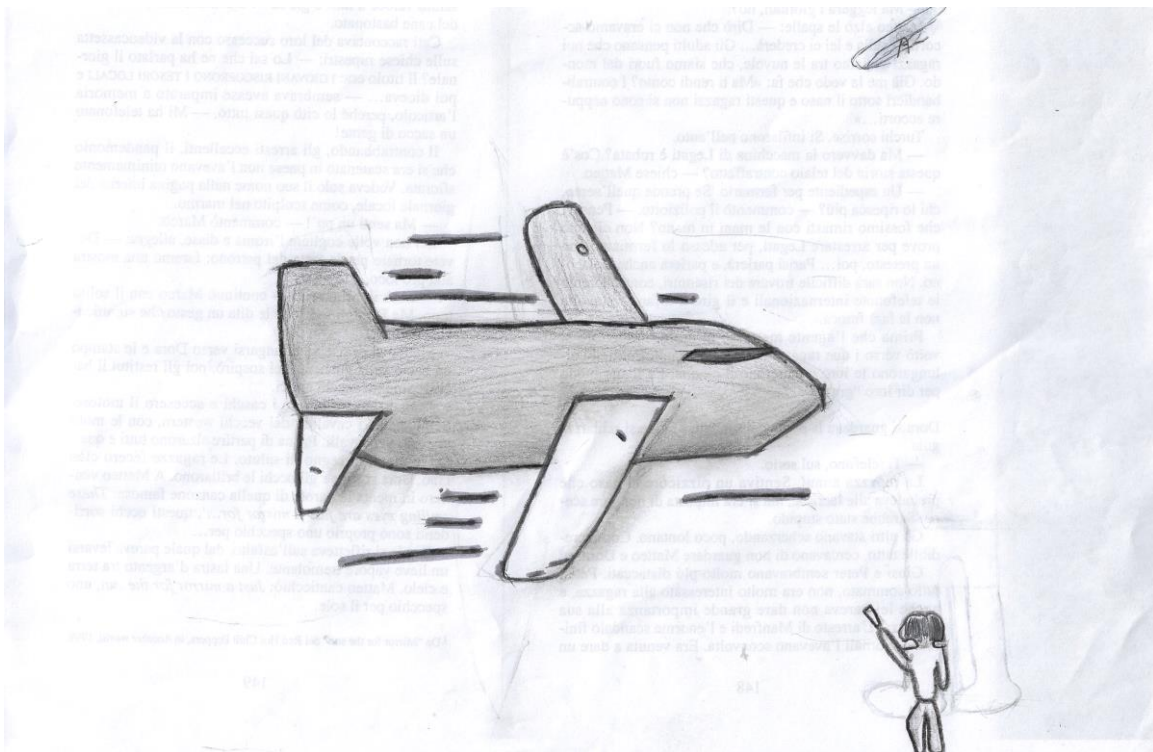
Contravvenendo a quanto gli aveva detto di fare l'ispettore, Matteo era sceso dall'Alfa e si era avvicinato alla macchina di Legati assistendo a tutta la scena. Turchi diede una pacca sulla spalla al ragazzo, che gli chiese che cosa fosse la storia del telaio contraffatto. L'ispettore spiegò che si trattava di un espediente per fermare l'ingegnere perché, se fosse riuscito a salire sull'aereo, non lo avrebbero più preso. Per il momento non avevano prove per arrestarlo ma speravano che Parisi e Loiacono avrebbero parlato, fornendo loro la possibilità di incriminarlo. Turchi salutò i ragazzi e batté il cinque con Matteo e Billi. Fu il suo modo per ringraziarli.

Al momento di partire, i quattro amici andarono a salutare le ragazze. Matteo promise a Dora che le avrebbe telefonato. La ragazza annuì. Era molto emozionata ma cercava di non piangere. Giusi e Peter sembravano molto più distaccati. Peter, tutto sommato, non era

molto interessato alla ragazza, e anche lei sembrava non dare grande importanza alla sua partenza. L'arresto di Manfredi l'aveva sconvolta. Era venuta a dare un saluto veloce a tutti e se ne stava già andando. Cati stava raccontando a Billi e Marco del successo avuto con la videocassetta sulle chiese rupestri. Ne aveva parlato anche il giornale locale.

Matteo si allungò verso Dora e la baciò sulla guancia. Lei gli restituì il bacio, come tra vecchi amici.

I ragazzi si infilarono i caschi e accesero le moto. Prima di partire alzarono le mani, in segno di saluto. Le ragazze li salutarono e a Dora brillarono gli occhi. A Matteo vennero in mente le parole di una canzone famosa e iniziò a canticchiare...



Si ringraziano gli insegnanti, gli alunni delle classi IIA e IIB della scuola secondaria di I grado di Montalcino e la dirigente scolastica per la realizzazione del progetto.

Dirigente Tegli Silvia

Insegnanti

Granai Lorenza, Finucci Saul, Giambruno Ilenia, Kotlyarova Olha, Coppi Isabella

Alunni

2A

Angelini Emma
Armini Ettore
Berisha Dion
Bianchini Massimo Alberto
Bonucci Leonardo
Bucci Sara
Capaccioli Giovanni
Carpini Ginevra
Fregoli Ludovica
Grosso Ernesto
Hetti Arachchige Esadi Nilnethu
Intrieri Simone
Magri Andrea Noemi
Martini Guglielmo
Pizzolante Sveva
Rivaldo Nicolas
Rossi Viola
Salvioni Olivia
Shala Bertina
Sicomero Romualdo
Taflaj Herla
Talentì Rebecca
Veliu Lorena
Zannoni Giulia

2B

Cisse Yacine
Cortel Johanna Supnet
Dantis Nicolas
Del Regno Christopher
Dinetti Chiara
Fiore Maddalena
Gjilaska Alesia
Loche Caterina
Machetti Febo
Martellacci Davide
Mencarelli Elia
Molla Franki
Monaci Annacaterina
Monnoyer Noah
Nerucci Gabriele
Pacella Donato Maria
Pecciarelli Paolo
Pellegrini Lucrezia
Pulcini Cecilia
Rhayem Mohamed Amine
Rosas Federico
Sicomero Maria Valentina
Zannoni Irene

